

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2882

Curia Generalizia - Roma

→ con Biografie del n. 2882

TENIVELLI 1792

Biografie di

GIUBO TERRELLA

Almanacco di
dicembre 2012

BIOGRAFIA

PIEMONTESE

DI CARLO TENIVELLI

PATRIZIO DELLA CITTA' DI MONCALIERI,
MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI
FOSSANO, DELLA REALE SOCIETA' AGRARIA
TORINESE, DELLA SOCIETA' DEGLI UNANIMI
DI TORINO, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE,
PROFESSORE DI RETTORICA, E DOTTORE
DEL COLLEGIO DELLE ARTI LIBERALI
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO.

↓
con
BIOGRAFIE CAS
2892

DECADE QUARTA.

PARTE SECONDA.

Mores in iis, qui proedicabiles sunt, oportere laudari.
Ambros. lib. 1. in lac.

TORINO MDCCXCII.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
ST. LIB. DELLE RR. ACC. DELLE SCIENZE
E SOCIETA' AGRARIA.

Digitized by Google

209
VITA

DEL CARDINALE

GUIDO FERRERO

Guido Ferrero nacque di Sebastiano, e di Maddalena Borromeo zia di s. Carlo nel 1537. * 18. maggio *², e non si sa ancora, se in Biella, in Vercelli, o altrove nascesse. Nipote de' cardinali Filiberto, e Pier Francesco fratelli di Sebastiano Ferrero signor di Casavallone suo padre, fu dai medesimi cardinali, e specialmente da Pier Francesco, che visse più lungamente, preso in educazione, e fin dal 1543. fu mantenuto in collegio a Cremona, dove insegnava

* *V. Ferrero vita di s. Eusebio edizione del 1602. pag. 231. Ciacconio si accosta al sentimento di Petramellario, che sia nato nel 1533. Da documenti però irrefragabili consta, che Filiberto suo fratello era nato nel 1534, e che era primogenito; onde Guido non nacque nel 1533, ma bensì dopo.*

*² *Benchè alcuni dicano ai 17. d' Agosto, pure leggendosi nell' instrumento di fondazione del collegio, che eresse in Torino, XI. Kal. junii (che è il 18. maggio) qua die in hanc lucem editi sumus, ci accostiamo a questo sentimento.*

LXV.

con non mediocre riputazione Giovanni Musonio, e Guido vi corrispose coll'ottima riuscita, che fece sotto un tanto maestro, come conosciamo dalle espressioni del Petramellario, che scrive *jure, meritoque ambigatur, utrum plus illi gentilitia nobilitas, an ille gentilitiae nobilitati attulerit ornamenti*. Si distinse nella canonica, e nella civile, nelle belle arti, e nella filosofia *, e si addottorò in ambe leggi nella celebre università di Bologna *² nel 1559. 14. settembre, come si legge nell'ampio attestato in pergamena scritto a lettere d'oro, e sottoscritto da Nicolao *ab Armis* dottore di AA. LL. e vicario di Bologna, e da Lattanzio *de Panzachiis* pur di Bologna notajo, e segretario, e munito del solito sigillo della università pendente per una cordicella di seta rossa *³. Guido per la somma facilità di scrivere elegantemente in greca e latina favella ebbe le commendazioni di Pietro Vittorio, celebre letterato, offia Pier Vettori *⁴, e si vedrà in appresso quali importanti commessioni gli siano state appoggiate; fu membro dell'antica, e nobile Accademia degli Affidati di Pavia sotto nome di *Novello* colla impresa dell'olivo, e il motto

* Moreni e altri.

*² Ventura nel paneg. al card. Pier Francesco pag. 48. parlando di Guido.

*³ Così in alcune memorie MSS.

*⁴ Nelle sue lettere stampate, e lo riferiscono il Giacconio, e dopo di lui l'Imhoff, i quali confermano, che era letteratissimo.

tanto uberius *; e anche quando era in età più avanzata, ed in gravissimi negozj occupato attendeva alle lettere, e leggesi nel Cusano, che conferiva assai col P. Cipriano Uberto d' Ivrea inquisitor di Vercelli, e lavorò con lui ad un' opera di pietà, che vide la luce sotto il titolo di *libro della croce, o piuttosto delle lodi della croce* libri cinque stampati in Roma per Francesco Zanetti 1588 *2. E siccome i premj, e gli esempj sono assai grandi mezzi per intraprenderè, e proseguire il cammino della virtù, non mancando gli ultimi a Guido, ebbe ancora i primi. Il cardinal Borromeo, e Pietro Francesco Ferrero poi cardinale suo zio gli procurarono da Filiberto Ferrero fratello di quest' ultimo la cessione dell' abazia di S. Michele della Chiusa nel 1560. *3, e di quella di S. Stefano d' Ivrea con riserva di una pensione di 500. ducati d' oro sulla prima, e 250. sull' altra *4, la quale Guido, quando era già cardinale rassegnò poi nel 1570, a Pio IV. in favore di Cesare Ferrero dottore d' AA. LL., e sudiacono riservandosi altresì una pensione di 100. scudi d' oro per se, e un' altra di 150. ad Ai-

* Luca Contile Ragionamento sopra la proprietà delle imprese pag. 104.

*2 Rossotti.

*3 Bolle di Pio IV. 13. maggio 1560. Ughelli tom. 4. Sinodo Millo.

*4 Rag. della S. S. colla C. di T. tom. 1. par. 2. pag. 174.

merico Ferrero suo zio *. Ebbe anche l'altra di S. Stefano di Vercelli per rinunzia del detto zio *² prima del 1561., come pure quella di S. Pietro di Muleggio *³ vacata per la morte del cardinal Gio. Paolo di S. Pancrazio, e in qualità di abate di Muleggio diede a Bernardino Corbetta dei beni in enfiteusi confermata dal papa 28. giugno 1577. Quando ebbe l'abazia di S. Michele era monsignor Guido Ferrero apostolico referendario dell'una, e dell'altra signatura, e prelado domestico di Pio IV. *⁴.
Nel 1562. 2. marzo *⁵ Pietro Francesco gli

* Bolle de' 4. giugno: e ragioni della S. S. tom. 1. pag. 42.

*² Agostino Ventura paneg. al card. Pier Francesco stampato 1561. V. pag. 48. Ferrero, Della Chiesa, e Cusano.

*³ Bolle del 1574. 11. gennajo. Della Chiesa pag. 293.

*⁴ Ferrero, Corbellino, Cusano, Ughelli, Della Chiesa ec.

*⁵ Ex R. cam. apost. Il Ciacconio scrive ai 2. maggio. Leggesi altrove, che alli 6. novembre 1561. ebbe le bolle del vescovado Vercellese in luogo del cardinal Ferrerio con facultà di ritenere le abazie di s. Stefano della cittadella, di s. Michele della Chiusa, e s. Stefano d' Ivrea, riservata una pensione annua di 500. ducati a Filiberto Ferrero chierico Vercellese (fratello di Guido), e un'altra di 250. duc. sopra le d. abazie al medesimo Filiberto, come anche di ritenere altri 10. benefij in essa bolla nominati.

cedette il vescovado di Vercelli, che tenne per sette anni giusta il Corbellini, e la tavola cronologica de' vescovi vercellesi pubblicata da monsignor Bonomio, ma che sembra potersene affermar dieci senza fallo, stante che convengono gli autori in darlo vescovo in detto anno, e nello assegnargli la dismissione o permuta nel 1572. In qualità di vescovo di Vercelli, della cui chiesa prese possesso nel 1563. 3. luglio assistette in quest'anno al concilio di Trento, come leggesi nel Cusano, Ferrero, Ughelli, Mulatera, e in tutte le edizioni dei canoni di detto concilio. Nel 1564. Pio IV. lo destinò suo nunzio apostolico a Venezia *, e dopo un anno appena, il mentovato Pontefice, quegli stesso, che aveva conferita la porpora al zio Pier Francesco ben soddisfatto dei diportamenti del nipote nella nunziatura Veneta, e antecedenti volle anche ornarlo della medesima dignità. Addì 12. marzo adunque secondo il Cusano, Petramellario, e Mulatera, o di maggio secondo il Ferrero, ad istanza del duca di Savoia, e del cardinal Carlo Borromeo *2 nella quarta promozione, che fece esso Pio IV. l'anno sesto di suo Pontificato 1565. giorno di lunedì festa di S. Gregorio nel sacro concistoro fu creato cardinale del titolo di S. Eufemia, dopo tre anni di vescovado, e vivendo tuttora il zio cardinal Pietro Francesco Ferrero *3. In detta pro mo-

* Ferrero, Corbellini, Cusano, Della-Chiesa.

*2 Memorie di casa.

*3 V. Petramellario, Giacconio, Ughelli, Ferrero, Cusano, Della-Chiesa, Imhoff.

sione, che fu di ventitre cardinali, Guido fu il sedicesimo *, e fu il quinto cardinale della casa Ferrera di Biella in meno di ottant'anni. Ritornato perciò dalla sua nunziatura di Venezia, ricevette la beretta cardinalizia *² dal mentovato cardinale di S. Prassede Carlo Borromeo suo cugino, e nipote del papa, mentre in detto anno 1565. alli 15. ottobre teneva nella chiesa metropolitana di Milano il suo primo concilio provinciale *³, e fu assistito il novello porporato in tal funzione da due canonici di S. Eusebio Francesco Raspa, e Giovanni Stefano Belviso *⁴ portatisi probabilmente colà a complimentarlo, e riceverlo. Fu destinato in un col Borromeo dal S. Padre ad andare all'incontro, ed accomiatare le ~~tre~~ sorelle dell'imperatore Massimiliano II. d'Austria, che venivano a marito in Italia *⁵, una con Alfonso II. d'Este duca di Ferrara, la seconda con Guillermo. Conza *contessa!*

* *Petramellario pag. 75., e 293. Alla pag. 79. vi si vede l'arme sua del Leone, ch'egli portava inquartata con quella del freno da cavallo, che è de' Borromei, per via di sua madre, e caricata nel centro da quella di casa De' Medici per via del papa Pio IV., che lo fece cardinale.*

*² *Corbellini, Ciacconio, Cusano, e Mulatera.*

*³ *Onofrio Panvinio, Ciacconio, Ferrero, Cusano, Moreri.*

*⁴ *Corbellini.*

*⁵ *V. Galluzzi ist. del gran ducato di Toscana sotto il governo de' Medici.*

Ferrer. ex lib. praef. cerem. Ughelli &c.

^{milano?} ~~Il~~ duca di Mantova, e di Monferrato, e la ~~terza~~ con Francesco de' Medici principe di Firenze. Il cardinal Borromeo s'aviò da Milano a Trento alli 14. novembre 1563., e il cardinal Ferrero incontrò la duchessa di ~~Mantova~~ nell'atto, che facea alli 26. l'ingresso ~~nella sua città~~, e in quella occasione spiegò il carattere di legato a latere per accompagnarla. Precedeva la croce inalberata, e poi la duchessa in mezzo al Ferrero Legato, e il Madruzzo vescovo di Trento, e cardinale. Seguivano li cardinali d'Este, e Gonzaga, il duca di Mantova, e gli altri principi, e signori. Il Ferrero diede la benedizione solenne nella cattedrale con cento giorni d'indulgenza; e alli 27. assistette con cappa alla messa, e presentò a vedere agli sposi le reliquie della spongia, e sangue di N. S. Gesù Cristo. Alli 28. pranzarono insieme il Borromeo Legato, il Ferrero Legato, d'Este, Madruzzo, e Gonzaga, e la di lui sorella moglie di Cesare Gonzaga, e altre nobili matrone.

Il duca diede lautissima cena ai due cardinali Legati, portativisi in cocchio con mozzetta, e rocchetto, e senza croce inalberata. Ai 30. a sera la duchessa di Ferrara accompagnata dal cardinal Ferrero, da quello d'Este suo cognato, e dal Madruzzo s'incamminò verso la sua ducal città per barca, e la principessa di Firenze accompagnata dal Borromeo s'incamminò verso la Toscana. Nel 1563. 17. dicembre essendo in Roma intervenuto per la prima volta il cardinal Guido dopo la sua promozione nella sacrestia di S. Pietro, fu accolto all'ingresso dai mastri di ceremonie, e dalle mazze del papa,

FERRARA
in Mantova

sedette al luogo suo, e fu letta dal segretario del S. Collegio Pietro Gualterio la bolla di Pio IV. sulla riforma del conclave, e vi si uniformarono al ritorno loro in città i cardinali Farnese, Mantova, Vercelli, cioè Ferrero, d' Urbino, e d' Este. Eletto in conseguenza li 7. gennajo 1566., dopo la morte di Pio IV. seguita alli 9. dicembre 1565., il sommo Pontefice Pio V. (già detto il cardinale Alessandrino Michele Ghisleri) diede al cardinal Ferrero, che era intervenuto, e che aveva votato per l'ammalato suo zio Pier Francesco, ed assai aveva influito alla sua elezione (come vedesi in una lettera, che scrive al cardinal Guido il duca Em. Filiberto in data di Torino 27. Gennajo, nella quale gli raccomanda il Signor di Vinovo suo gentiluomo di camera, che mandavalo a Roma a complimentar S. S.) molti segni di benevolenza non meno che di stima, avendogli tosto appoggiata per sua vita natural durante * la visita assoluta, e generale circa le persone, e le ragioni, e proprietà spettanti alla chiesa di Vercelli, a cui presiedeva in qualità di vescovo con facoltà di farvi qualunque riforma, compresi anche gli esenti *2, e gli riserbò la collazione di tutti i benefizj vacanti in qualsivis modo, come da indulto, e bolle del 1566, 24. settembre *3. In questo anno il cardinal Ferrero fu sempre alla corte di Roma,

* Cusano pag. 294.

*2 Ferrero ex reg. brev. ap. e Corbellini.

*3 Bolle cit., e Cusano.

il 12. aprile giorno di venerdì santo fece l'ufficio, e ai due novembre il papa *fecit confessionem cum rev. vercellensi*, e ai 24. dicembre notte di natale il Ferrero cantò la quarta lezione; alli 12. di febbrajo 1567. di delle ceneri celebrò egli la messa. Al fine dell'anno susseguente trovasi anch'egli tra i cardinali presenti, e nel 1570. nella domenica *lastare* trovandosi anche in Roma fu presente alla incoronazione del gran duca di Toscana Cosimo de' Medici assunto a quella dignità, e con solenne pompa incoronato da Pio V., sotto questo medesimo pontefice cangiò il Ferrero il suo titolo cardinalizio dis. Eufemia in quello de' ss. Vito, e Modesto, che poi sempre ritenne. Quello di s. Eufemia l'aveva avuto alli 8. febbrajo 1566., quando il papa dati i titoli, e gl'anelli a' nuovi cardinali aprì loro la bocca, che aveva lor chiusa ai 23. gennajo.

Il seminario de' chierici, oggetto mai sempre della più tenera affezione dei vescovi, eretto in Vercelli dal cardinal Pietro Francesco Ferrero, nè ancor dotato di adeguate, e convenienti rendite, venne di queste accresciuto dal cardinal Guido con avergli applicato, ed unito alcuni benefizj, e col consenso del capitolo senza lesione di sue ragioni per instrum^{ento} 4. luglio 1570. vi incorporò il collegio degli sei innocenti*, che era attiguo al giardino del vescovil palazzo in un coll'antica

* Instr. cit., Ferrero, Corbellini, Ciacconio, Gusano, della Chiesa.

chiesa di s. Pietro, e che era stato fondato nel 1495. 10. luglio da monsig. Urbano Bonivardo. Rialzò per tal fine a proprie spese varie mura in beneficio di detto collegio, e del seminario *, avendo anche ristorato in tal congiuntura a comodo dei chierici la chiesa de' ss. Pietro, e Barnaba *2, e fra le molte belle azioni, che fece il cardinal Guido in vantaggio della sua chiesa è da commemorarsi l'istituzione della compagnia della dottrina cristiana *3, e l'utilissima transazione, che fece in detto anno 1570. col capitolo, colla quale pose termine ad inveterate dissensioni tra li vescovi, e i capitolari. Con essa il vescovo venne ad essere riguardato, e riconosciuto per suo giudice ordinario, e competente, e fu anche disposto, che invece di sei mesi, che voleva il capitolo per nominare ai benefizj, di quattro solamente mesi dell'anno si contentasse, vale a dire marzo, giugno, settembre, e dicembre; gli altri due di febbrajo, e maggio spettassero al vescovo, e geannajo, aprile, luglio, agosto, ottobre, e novembre alla S. Sede *4. Fu poscia tal transazione confermata da Sisto V. ai 27. aprile 1585. tre giorni dopo la sua esaltazione al pontificato. Altra ne fece coll' arcivescovo di Milano allora S. Carlo Borromeo suo cugino, confermata poi anche in appresso da Monsig. Litta *5.

* Corbellini, Ciacconio, *Della Chiesa.*

*2 Corbellini, Ciacconio, *Della Chiesa.*

*3 Corbellini.

*4 Già citati autori.

*5 Corbellini.

A mente del sacrosanto concilio di Trento dovendosi introdurre ne' recinti della città li monasterj di monache Gio. Enrico Ferrero di lui cugino preposto della collegiata di s. Stefano di Biella, e vicario vescovile fu delegato dalla S. Sede nel 1568. a far eseguire la traslazione delle monache di s. Agata di Biella dell'ordine Cistercense dal loro monastero esistente fuori delle mura, in una casa da provvedersi fra il recinto; ma il troppo breve spazio di tempo loro assegnato per tale affare le pose in situazione di non voler obbedire, e di incorrere nelle censure, e di appellare in conseguenza a Roma, d'onde venne delegato il vescovo stesso cardinal Guido*, che ripigliando da principio l'affare colla sua consueta prudenza dopo il decreto di traslazione degli 8. marzo 1571. dato in Biella le collocò in un nuovo monastero intitolato di s. Caterina, che loro fece aggiustare sopra il piazza*2, e ne consacrò egli stesso la chiesa*3 li 23. aprile, ed in compensa delle gravi spese applicò al monastero per due anni la metà dei frutti dell'ospedale maggiore, e di s. Maria in piazza*4.

Altra simile funzione il cardinal Guido ebbe ordine da Pio V., ed in confermazione da

* *Mulatera pag. 134.*

*2 *Corbellini.*

*3 *Mulatera.*

*4 *Ferrero, Corbellini, Dalla-Chiesa, e misciva del 1572. 29. genn.*

Gregorio XIII. di fare in Vercelli, ove non trovandosi egli ancora, fece scrivere dal cardinal Marc'Antonio Bobba a Michele Confalonieri di Balocco, perchè intimasse il decreto di traslazione * al monastero delle monache Benedettine denominate di s. Pietro di Lenta, e dandosi l'opportunità, che le monache Domenicane di s. Pietro martire instituite da Beatrice Bicchieri fra il recinto della città pel piccolo numero loro, a cui erano riposte, non fossero più atte alla perfetta osservanza della regola, il cardinal Guido, estratte le monache dal monastero di s. Pietro martire, e collocatele, e unite in marzo del 1572. all'altro monastero di Domenicane detto di s. Margarita, e fondato dalla B. Emilia Bicchieri sorella della prefata Beatrice, destinò il vuoto monastero di s. Pietro martire alle sopradette monache di Lenta *2. Nella cattedrale di s. Eusebio il cardinal ritrovò le ossa di s. Albino vescovo di Vercelli *3, e nel 1571. s'instituì in s. Andrea di Vercelli la compagnia della misericordia, e nello stesso tempo il monte di pietà *4, e nel luogo di Moncrivello alle frontiere del canavese edificossi la chiesa della B. V. *5. Essendosi poi determinato di rinnovare l'antica

* Corbellini.

*2 Ferrero, Corbellini, Cusano, e vita della B. Emilia Bicchieri pag. 111.

*3 Della Chiesa pag. 136.

*4 Cusano.

*5 Corbellini.

chiesa di s. Eusebio ancora si doveva accordare tra il vescovo, e il capitolo, quale cosa prima si dovesse atterrare, cioè, se la nave della chiesa, oppure il coro. Si opponeva il capitolo all'atterramento di questo, e non se ne poteva venire a capo, quando il cardinale preso il suo partito in una notte del 1571. lo fece atterrare in modo che il mattino seguente rimasero storditi i canonici di tale avvenimento, e dovettero ubbidire in una delle cappelle laterali, e poscia nella chiesa di s. Pietro detto *della ferla*, attigua al giardino vescovile, e già ristorata, come di sopra si è detto dal cardinale medesimo *. In seguito alla quale opera di fatto, credendosi esso cardinale tenuto ad un conveniente risarcimento, prese tutte le determinazioni per dar principio, come diede infatti alle fondamenta del nuovo coro *² sul disegno dell'abile architetto Pellegrini, e nel 1572. si videro fuori di terra. Essendo poi in questo anno andato a Roma pel conclave ove entrò alli 12. maggio coi cardinali Borromeo, Bobba, e Granvela *, di Gregorio XIII., prima detto Ugo Boncompagno Bolognese, che fu assunto alla tiara pontificia ai 13. maggio, il card. Guido a consiglio di s. Carlo Borromeo *⁴ rinunziò il vescovado di Vercelli a monsig. Bonomio, e n' ebbe in compensa l'

* Cusano pag. 277. n. 20.

*² Cusano, e Corbellini scrivono il presbiterio.

*³ Cusano, e mem. di casa.

*⁴ Cusano.

abazia di s. Silvestro di Nonantola ^a distante cinque miglia da Modena, restarono le fondamenta del coro in quello stato ancora sino al 1575., nel quale anno per opera di monsig. Bonomio si venne a convenzione, che il cardinale sborsasse ancora cinquemila scudi, e monsig. Bonomio vescovo attuale duemila, e cinquecento, e altrettanto il capitolo, come si riscontra dagli instrumenti 9. dicembre 1575., e 29. marzo 1577., dopo la quale convenzione nel termine di tre anni si compì il coro colle due cappelle laterali, e le due sacrestie. Il papa gli continuò il privilegio, che gli competeua di conferire i benefizj di nomina di Roma, egualmente che se non avesse ceduto il vescovado ². Forse anche in compensa del ceduto vescovado ebbe nel suddetto anno 1572. per bolle dei 25 maggio da Gregorio XIII in commenda il priorato della B. Vergine di Pelionex diocesi di Ginevra, vacato per morte del chierico Giovanni di s. Joyre, e valutato a 500. ducati d'oro di camera ³. Nel 1567. 8. aprile avea congregato il sinodo Diocesano, annunziato dal card. Pietro Francesco in quello, che questi tenne l'anno 1565. 3. maggio. Grandi benefizj avea fatti alla sua diocesi, e nel 1572. uscì

* Bolla del 1572. 16. nov. anno 4. di Gregorio XIII. sottoscritte B. Scaglia, e munite del sigillo di piombo.

² Breve 1572. 17. ottobre.

³ Bolle suddette, e Basson. Mémoires pour l'histoire ecclésiastique de Genève Gr. pag. 155.

rono dalle stampe di Vercelli varie ottime sue providenze sinodali riguardanti il vantaggio spirituale del clero, e del popolo, che insieme con altre leggi, e decreti, e bolle apostoliche concernenti l'insegnamento della dottrina cristiana in Biella, portano il titolo di *sommario de' decreti conciliari, e diocesani di Guido Ferreri cardinale e vescovo, in 12. Vercelli 1572.* Leggesi pure *, che egli abbia rinnovato a proprie spese il vescovile palazzo. Furono suoi vicarij generali nella reggenza della diocesi di Vercelli Agostino Molignato di Candelo, che fu senatore, consigliere, e ambasciatore di Savoia, al concilio di Trento, e che fu poi vescovo di Breinoro^{*2}, e suffraganeo di Ravenna, e di Vercelli Ebbe anche per vicario generale, e auditore^{*3} Filippo Maria Beccaria, che lo era già stato del zio Pietro Francesco, e avea avuta una vicelegazione in Puglia^{*4}. Poi ebbe il canonico Gio. Stefano Belvisio chiamato sul finire del 1568. al servizio del cardinal Carlo Borromeo. Dopo del Belvisio ebbe Cesare Ferrero suo cugino, che era già vicario vescovile in Biella, e che ebbe poi nel 1576. la chiesa di Savona, e nel 1580. quella d'Ivrea. Benchè il cardinal Guido abbia lasciata la chiesa di Vercelli, non lasciò però di averla

* Ciacconio.

*² Cusano, e Ughelli.

*³ Atti del 1562. 12. nov., e procura 11. giugno 1566., e 28. dicembre 1567.

*⁴ Zaccaria pag. 36.

presente nel suo cuore benefico, e proseguì a farsi chiamare il cardinal di Vercelli *, e le arrecò dei vantaggi considerabili; accrebbe del doppio *2 il collegio degli otto beneficiati chiamati canonici minori per servizio del coro della chiesa di s. Eusebio istituiti nel 1517. dal vescovo Agostino Ferrero. Introdusse poi anche in Vercelli ai 15. marzo 1581. il collegio dei Gesuiti, come consta da un documento dell'archivio capitolare riguardante monsig. Bonomio, in cui si legge: *civitatem vercellensem auxit duobus collegiis clericorum regularium sancti videlicet Pauli decollati, & societatis Jesu, & hujus quidem instituendi, & dotandi redditibus annuus Guidoni Ferrerio S. R. E. cardinali, & episcopo vercellensi animos addit* *3. Loro assegnò pel mantenimento, fabbriche, e beni in Lachele, già appartenenti al monastero, e all'abazia di s. Stefano della cittadella di Vercelli *4.

Rimasto privo di chiesa particolare il cardinal Guido fu dal sommo pontefice Gregorio XIII. impiegato in vantaggio della chiesa universale, e atteso alle ottime di lui qualità di religione, e di letteratura fu destinato in compagnia del cardinale Antonio Caraffa napoletano, e varj altri eruditi personaggi alla più volte tentata emendazione del corpo delle de-

* Gregorio Leti vita di papa Sisto.

*2 Cusano.

*3 Cusano pag. 86.

*4 Ferrero, Cusano, Aubu, Moreri.

cretali compilato da Graziano, e per pializia, o incuria degli scrittori, o amanuensi ripieno di cose false, o alterate. * Intento adunque a tal lavoro fece diligente ricerca degli scritti, che potevano far d'uopo, e somministrar lumi, e nell'archivio della sua chiesa di Vercelli ritrovò il *Nomo Canone di Cresconio*, che trasmise poscia a Roma ove conservasi nella biblioteca Vaticana. Ne fa menzione il Cusano *2 } e lo stesso trovasi nell'introduzione, che è in principio del corpo del jus canonico ne' seguenti termini. *Repertus est autem in vetustissimo cardinalis vercellensis codice Cresconii ad episcopum Liberinum quidam quasi Nomo Canon.*

Guido dopo aver avute varie altre abazie, che da qui a poco menzioneremo, nel 1581. il S. padre nel concistoro tenuto alli 25. d'ottobre lo nominò legato a latere nella provincia di Romandiola, detta anche Flaminia, e posta in una parte della Romagna, e nell'esarcato di Ravenna, ove fece l'entrata ai 28.

* Sebbene il Piteo l'ometta, e nomini solo il Caraffa, e altri, ne fanno però fede il Ferrero nel catal. de' P. V., il Corbellini, il Ciaconio, e il Berardi Observ. XI. in praef. nella celebre sua opera della risentata emendazione del corpo canonico intitolata: *canones genuini ab apocriphis discreti. 4. tom. in 4.º e Doujat nell'opera Praenotionum canonicarum libri* pag. 398.

*2 Pag. 253.

novembre con grandissimo festeggio in giorno di domenica *, raccomandandogli la diligenza in tale impiego richiesta. Egli ebbe a vicelegato tra gli altri Annibale Grassi vescovo di Faenza *², e tale fu l'impegno, con cui si maneggiò in simile reggime, a cui era destinato per due anni, ed in Ferrara, quando il Duca Alfonso menò per moglie la figlia di Ferdinando imperatore, sorella di Massimiliano *³, che incontrato il pubblico aggradimento, gli essero con raro esempio, statue, monumenti, e lapide a perpetua memoria *⁴, e specialmente la seguente iscrizione, che leggesi nel palazzo del comune a Faenza *⁵.

Guidoni Ferrerio
S · R · E · cardinali amplissimo
Totius Æmiliæ
Et exarcatus Ravennæ
Justissimo atque prudentissimo
de latere legato
S · P · Q · F
Grati et devoti animi
ergo.

E n'ebbe in compensa dal pontefice il go-

* Lettera missiva.

*² Petramellario.

*³ Luca Contile.

*⁴ Ferrero ex registris BB. AA. Cusano, Corbellini, Ciacconio, Ughelli.

*⁵ Ciacconio.

verno della nobilissima, e antichissima ducea di Spoleti *.

Le abazie, che sopra di passaggio solamente accennaronsi, e che egli ebbe, oltre alle già menzionate, sono quelle di s. Benigno di Fruttuaria nel 1575., *² jus patronato del marchese di Messerano, e goduta per l'addietro dal cardinal Bonifacio, da monsig. Agostino, da Basso, da Sebastiano, e da Ferdinando tutti de' Ferreri. Nel 1580. quella di s. Maria di Pine-rolo *³, e dopo la morte del cardinale Bobba quella di s. Giusto di Susa *⁴ colla prepositura di s. Martino degli Umiliati sulle porte di Vercelli *⁵. Abate in tal modo delle più conspice abazie del Piemonte con giurisdizione spirituale, e temporale sopra molti vassalli usava di tanta autorità solo in vantaggio della chiesa. In Giaveno sottoposto all'abazia di s. Michele,

* Ferrero, Cusano, e Corbellini, che lo dà legato di Spoleti.

*² Della-Chiesa pag. 268. Abbiamo però noi annotato di sopra nella serie degl' Abati di s. Benigno, che non si è trovato in verun documento salvo che in quest' autore, che Guido abbia avuta quest' abazia.

*³ Della-Chiesa pag. 251.

*⁴ Della-Chiesa pag. 246., e al cap. 26. del MSS. si vede successore nel 1580. al cardinal Bobba, e antecessore a Fabio Biondi. Bolle del 1575. 17. marzo delle medesime.

*⁵ Bolle 1575. 17. marzo.

che ebbe nel 1560. * eresse il seminario de' chierici, che ai giorni nostri fa onore a un tanto fondatore sì per l'esime qualità, di cui escono forniti ad occupare altri impieghi gli alunni, sia per la grata memoria, che ne serba tuttora avendo domandato, non ha guari, un ritratto del cardinale per farselo copiare a proprie spese, e porlo in orrevole sito, del che se ne deve anche dai Ferreri obbligazione all'odierno vicario gen. abaziale teoldgo collegiato, e professore di filosofia morale nella R. università Francesco Ferrero di Valdieri, abate di s. Giacomo di Bessa nel Biellese, eletto due anni sono alla carica di economo generale regio apostolico.

Ridotto in cattivo stato il monastero di questa abazia di s. Michele per gli incendj, le guerre, e altre ingiurie de' tempi, il cardinal Guido per breve 28. giugno 1580. ottenne da Gregorio XIII. di dare in affitto perpetuo, o vendere un membro, o possessione in Orbasano di proprietà dell' abazia, e di reddito di quaranta scudi *². Rassegnò l' abazia di Prarolo dipendente da quella di s. Stefano di Vercelli al cardinale Borromeo, e in quella di s. Giusto nel 1581. stabilì colle opportune facoltà un preposito *³ coi canonici regolari, translati

* *Della Chiesa nel MSS. al cap. 24. gliela dà nel 1570. dopo Filiberto Ferrero.*

*² *Docum. di casa.*

*³ 1581. *Vl. Kal. martii anno IX. Gregorius supprimit monasterium s. Justii de Susa,*

li monaci al monastero di s. Michele *. Era
intenzione *2 del cardinale di unire li monaci

Et erigit monasterium canonicorum regularium
numero 12. instante Guidone S. R. E. praesb.
card. abate.

* Della-Chiesa pag. 246., Pennotti, Sacchetti
mem. di Susa pag. 132.

*2 Guido dappoi, che ebbe la porpora stette
lungo tempo in Roma ora in città, ora alla sua
villa, e nell'Italia impiegato nelle legazioni. Fu
però in Piemonte nel 1567. al suo vescovado di
Vercelli, come anche nel 1570. 71. e 72. anno
nel quale il rinunziò. Ritornò in patria nel 1576.
dopo la cura che fece per la colica, cui era sog-
getto, di bagni del Tettuccio ossia di Monte Ca-
sino sotto la direzione di Pompeo Della-Barba,
già medico di papa Pio IV. (la qual cura è de-
scritta minutamente nel tomo V. della relazione
de' viaggi in Toscana del dottor Gio. Targioni
Tozzetti stampata in Firenze nel 1773.) e passò
per Savona, al cui vescovado era stato allora
eletto Cesare Ferrero suo cugino, e vicario gene-
rale, cui il cardinal Bobba non avea potuto ot-
tenere la vacante chiesa di Novara. Fece nel
1577. la visita pastorale dell'abazia di s. Giu-
sto di Susa, ed eresse un monumento alla me-
moria di suo padre come nella II. annotazione
a questa vita. Ritornato a Roma nel 1580. dov'
ebbe nuovo attacco di colica vi si fermò sino al
1583., che si restituì per terra in Piemonte,
ove rividdo le sue abazie, e quella in ispecie di
Pinerolo, nella quale fece qualche riforma nel

in quella di s. Nicholò un
V

P

benedettini dell' ordine di Monte Cassino, che in Savoja aveano trasandata la regola a quelli, che n' erano ancora osservanti, e di costituire col mezzo di tal riforma un argine alla propagazione dell' eresia in Italia sulla persuasione, che colla riforma de' costumi s' insinuasse in essi l' amor dello studio, e si formasse una letteraria accademia, che avesse corrispondenza con quei di Francia. Benchè il Petramellario dia tal progetto, come mandato ad esecuzione, consta però dell' opposto dal Ciacconio, e da monsig. Giovanni Stefano Ferrero, che narra d' aver trovato negli scritti del cardinale * tal progetto, ma aggiugne, che non si esegui per gli ostacoli, che si affacciarono. A detto monsig. Gio. Stefano suo cugin nipote conferì la cappellania di s. Antonio nella chiesa di s. Silvestro di Crepalcorio diocesi, e giurisdizione di Novantola vacante per cessione di Camillo Silingardo modenese, e nel 1580. gli rassegnò l' abazia di s. Maria di Cantignano diocesi di Lucca, ordine di s. Benedetto senza cura d' anime, e priva di monastero, fruttante però trecento, e cinquanta ducati, e ne ebbe le bolle sotto ai 27. ap. 1580., e ne prese possesso ai 20. maggio del medesimo anno.

monastero di s. Chiara, meditandone altre, che forse avrebbe eseguite se la partenza del duca per Nizza, e la sua pel conclave a Roma, dove in breve poscia morì non ne lo avessero impedito.

* Nel Cat. dei vescovi di Vercelli, che è al fine della vita di s. Eusebio ediz. 1602.

Gli procuró pur anche una pensione di cento ducati sull' abazia di Muleggio, che a riserva dei frutti avea rinunziato all' abate Lazzaro Capris biellese *. Scoperse nella sua abazia di Novantola le reliquie (*Corbellini dice il capo*) di s. Silvestro papa. Esse reliquie consta dalla iscrizione sulla lamina di piombo trovata insieme, che per concessione di Adriano I. erano già state ivi collocate dall' abate Anselmo I. nel 753. avute da papa Silvestro III. ad istanza di Astolfo re de' Longobardi, ossia d' Italia *2. L' iscrizione in piombo è la seguente in nota (I.). Guido le collocò decentemente in una urna sostenuta da colonne, al di sopra dell' altar maggiore di essa chiesa, costrutta altresí una tomba di marmo ornata della seguente iscrizione composta dal conte Giovanni Pepolo.

D · O · M

Monumentum hoc in quo

Divi Silvestri corpus quiescit

Guido Pepulus comes

Test · faciend · manda · ann · MDV

Joannes, & Cornelius ex Philippo Sicin

Et Fab · ex Hier · & Johann · ex Alex

Piam av · patrisque volunt

ampliss · sunt executi

Ann · s · MDLXXXII

Ab · Guid · Ferrerio S · R · E · card

Pont · Max · Gregorio · XIII

* Bolle 15. luglio 1582., e per la morte del pontefice altera del 1. maggio 1585.

*2 Ferrero, Corbellini, Civeconio, Cusano, Petramellario, Tiraboschi.

Cedette poi questa abazia al cardinal Filippo Vastavillano suo predecessore nell' abazia di s. Maria di Pinerolo (Della Chiesa MSS.) nipote per via di sorella di papa Gregorio XIII. *, e quindi passò nelle mani dei Cisterciensi *2.

Congiunto il cardinal Guido di parentado con s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, siccome si è detto, lo era ancor di più pei vincoli di una stretta amicizia *3. Si confidavano scambievolmente li più importanti affari, e trovansi frequentemente nella vita di s. Carlo scritta dal Giussiani, che aveano tra loro conferenze ora in un luogo, e ora in un altro, come quando si abboccarono a Cesena in gennajo del 1583., non essendosi potuti in Faenza trovare a cagione di un altro invito del cardinale Cesio, che volea il Borromeo in Bologna, e nel 1584. ai 19. ottobre il Borromeo, e il Ferrero si abboccarono in Arona di bel nuovo, benchè avessero pranzato insieme in Messerano solamente otto giorni prima, ove erasi portato il Borromeo a consolare la marchesa signora del luogo affittissima per la perdita del suo marito marchese Besso, visitato nella malattia da essi cardinali, nella qual occasione il Borromeo per la diligenza di Giorgio Ferrero con-signor di Boriania riebbe l' anello, che per la fretta di partire avea smenticato in Biella. Così anche, quando gli avvenne di cadere in una fossa colla bestia al disopra senza che se ne

* *Perramellario.*

*2 *Ciacconio, Tiraboschi.*

*3 *Vedansi le lettere ali' annot. III.*

accorgesse subito per uno stupendo effetto del suo profondo continuo meditare, ciò fu nel ritornar da Como, dove nel portarsi a Milano avea divertito il cammino per abboccarsi col cardinal Guido *. Trovansi amendue arbitri insieme nello aggiustamento degli Scaglia, e Bertodani pel fatto della precedenza nel consiglio del comune di Biella, col quale si stabilì, che sedessero per semestre alternativamente *2. Nè sarà importuno di continuare ad osservare questa loro unione nella occasione, che il duca Emanuele Filiberto fatta portare a Torino da Chiamberì la preziosissima reliquia della santissima Sindone l'anno 1578., si mosse il santo da Milano per andarvela a venerare in pellegrinaggio, tanto più, che il racconto può ancora a memoria ridondare di varj altri personaggi della famiglia Ferrero, che vi si veggono menzionati. Egli è tolto dalla *narrazione d' esso pellegrinaggio* fatta dal padre Adorno, la quale è in fine della Sindone evangelica del Pingone, dalla vita di s. Carlo del Giussiani scritta in latino dal Derossi colle note dell' Oltrocchi, e dal Chiesa pag. 121. della cronologia.

* *Giussiani de fama & virtutibus s. Caroli cap. 10.*

*2 *Tale stabilimento durò sino al 1634. tempo in cui si riaccessero fra le più cospicue famiglie di Biella le gare di precedenza, e in cui escirono alle stampe le loro storiche genealogie ripiene per tal motivo d' animosità contro le avversarie.*

Nell' anno adunque 1578. il duca di Savoia Emanuele Filiberto celebre per le armi non meno, che per la religione determinò di avere a Torino quel sacro lenzuolo. Fu introdotto questo in Torino solennemente da Lucento in un giorno molto a proposito, che è quello dell' esaltazione della Croce, che cade ai 14. settembre, e dopo di essere stato portato processionalmente dall' arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, Lodovico Grimaldi vescovo di Vence, Ferdinando Ferrero vescovo d' Ivrea fratello di Besso marchese di Messerano, e da quelli d' Asti, e d' Aosta* venne depositato nella chiesa di s. Lorenzo, e il giorno 29. detto mese fatto vedere particolarmente agli ambasciatori dei sette cantoni svizzeri, a nome de' quali aveano stipulata alleanza col duca il giorno antecedente. Per promessa fatta da s. Carlo Borromeo nel tempo della peste dovea questi portarsi in pellegrinaggio a venerar la Sindone. Determinato adunque l' ordine della partenza, ed avvisatone il duca spedì questi due persone allo incontro, cioè Federigo Ferrero di Casavallone fratello del cardinale Guido, e marchese di Romagnano, gran mastro di sua casa, e cavaliere dell' ordine, e il cavaliere di s. Morizio Francesco Lino segretario ducale *2 con ordine di riceverlo a' confini,

* Pingo. Sind. cv. pag. 2.

*2 Che pochi giorni prima gl' era già stato spedito per far ritardare d' alcuni giorni la partenza. Questo Francesco Lino era anche stato segretario del cardinale, come leggesi nel Giussiano vna di s. Carlo colle note dell' Oltrecchi.

accompagnarlo, e spesseggiarlo sino a Torino. Il marchese di Romagnano a Crova, luogo di suo dominio, e sedeci miglia distante da Vercelli gli imbandì la mensa, e al dopo pranzo di quel giorno, che era li 8. di ottobre, si arrivò a Cigliano. Nello avvicinarsi poscia alla capitale all'indomani, lo stuolo degli illustri pellegrini a *Rivo Martino* ebbe l'incontro dell'arcivescovo Girolamo della Rovere, che dopo aver compito al ceremoniale, e quindi preso commiato, portossi tosto a raggiugliarne il duca, e ritornò, dopo di aver pranzato, in sulla strada ad attendere l'arrivo del cardinale. Aspettava in ordine schierata la cavalleria del duca, e allo arrivare della divota comitiva, divisasi quella in due corpi, uno la precedeva, e seguiva maestosamente l'altro. A quattro stadj, ossia cinquecento passi in distanza dalla città gli fu incontro il nostro cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e lo accompagnò anche egli a piedi pel rimanente della strada, e così anche leggesi nello *Ulivo prodigioso*, ossia vita di Carlo Emanuele I. del Codretto pag. 49. Fatti poi duecento, e cinquanta passi più vicino alla metropoli il cardinal Borromeo fu ricevuto dal duca Emanuele Filiberto con grande seguito di cortigiani. Abbracciatisi strettamente, il duca si prese alla destra il Borromeo, e lo fece coprire il primo, e altrettanto fece il principe, che li seguiva col cardinale Ferrero. Venivan dietro l'arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, l'arcivescovo di Tarantasia Giuseppe Pargaglia, il vescovo di Venecia Luigi Grimaldi, il vescovo di Vercelli Gio.

Francesco Bonomio, quel di Pavia Ippolito Rossi, d' Aosta Cesare Gromis, di Savona Cesare Ferrero (che dal vescovado di Savona fu poi nel 1580. traslato a quello d' Ivrea) e di Saluzzo Maria Tapparello.

Nell' ingresso in città, che seguì il giorno nono fu accompagnato dalle guardie di S. A., e festeggiato collo sparo dell' artiglieria. Giusta il suo pio costume si portò immantinenti alla metropolitana, e passò poscia alla chiesa di s. Lorenzo, dove conservavasi la sacra reliquia a sfogare la sua tenera pietà, e divozione. Il palazzo, che gli preparò il duca vicino al suo, si fu l' istesso, che avea assegnato ad Arrigo III. re di Francia nel passar, che fece a Torino dopo il suo ritorno dal reame di Polonia. Il duca ve lo accompagnò fin nelle camere, e poscia ritrossi per lasciarlo in maggior libertà col cardinale Guido suo parente, ed intimo amico, avendoglielo assegnato per compagno di alloggio.

La vengente mattina, giorno appunto di venerdì al primo albeggiare si portò alla chiesa di s. Lorenzo, celebrò divotamente la messa, e amministrò al popolo il sacramento della Eucaristia. Il duca pranzò per onorificenza col Borromeo alla destra, e il Ferrero dall' altra parte, e al dopo pranzo fu recato il sacro Sudario nel coro della metropolitana, e quivi disteso sopra una tavola, e coperto di un nero zendado, fin, che all' arrivo del cardinale, e degli altri suoi famigliari l' arcivescovo assistito dai canonici glielo espose a vedere: saziatissimi con tutte il comode di così pio oggetto,

e dato a baciare ai più degni si ripose in un luogo destinatogli a bella posta, e allo indomani, cioè alli undeci il cardinale celebrò su quello altare, e pranzò poi col principe di Piemonte Carlo Emanuele, di cui ebbe ad ammirare le ottime qualità di cuore, e d'ingegno, che in lui splendevano. Si conferì sull'ordine da tenersi il giorno avvenire, che era Domenica, vale a dire circa il modo di appagare l'universal desiderio con esporlo alla pubblica veduta, e si eseguì in questa maniera. Il cardinale celebrò solennemente, recitò un panegirico sul pregio di tal reliquia, si ordinò la processione, e per le gallerie, che conducono al castello vi fu con solenne pompa translato, e pubblicamente esposto, e mostrato al numerosissimo popolo da ogni parte accorso. Tenevano in mano distesa la veneranda sindone i cardinali, e vescovi suddetti, che per tre volte la spiegarono, e nuovamente quindi li portarono alla metropolitana, dove ordinate le quarantore d'orazione giorno, e notte concorsero tutte le confraternite a farvi omaggio, e principalmente l'ordine cavalleresco de' ss. Morizio, e Lazzaro, di cui eranvi sempre due cavalieri alla venerazione, e custodia della mecovata ss. sindone, per non dire dei principi, e cavalieri del supremo ordine, (fra i quali è pur menzionato Federico Ferrero marchese di Romagnano *) che anche essi entrarono a parte in simile uffizio. Ad ogni ora facevasi un discorso sopra il di lei pregio, e datasi l'occasione del concorso di molto

* Ping. pag. 6.

popolo delle valli di Lucerna, e della Perosa alla fama di questa sacra pompa, si prolungò ancora di un giorno la festa, e rivolsero gli evangelici oratori i loro argomenti a combattere gli errori degli eretici. Per ben tre volte si prese questa incombenza il cardinal di s. Prassede Carlo Borromeo colla sua nota energia, come anche il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, di cui così parla lo storico*: *Tum cardinalis Vercellensis ampla, & divina quadam sententiarum gravitate, & majestate orationis ad rerum caelestium studium audientium animos non trahere, sed rapere visus est.* Molti altri vescovi fecero l'istesso, tra i quali Cesare Ferrero vescovo di Savona, suffraganeo di Milano, riserbata l'ultima ora all'arcivescovo di Torino, e la total conclusione al cardinal Borromeo. Questi il giorno dopo, cioè ai quindici del mese celebrò il sacrificio all'altare, ove era stata riposta la ss. Sindone, e pranzato di nuovo col principe di Piemonte verso la sera gli fu a lui, ed a' suoi famigliari fatta di nuovo privatamente vedere. Al giovedì, che era il sedicesimo del mese il duca lo trattene a pranzo, e spesero poi due ore intiere in conferenza in compagnia altresì del principe, e il fu a vedere nell'ora della partenza, e l'ajutò a montare in carrozza.

Non portossi già subito a Milano il cardinale, ma a richiesta del cardinal Guido, a cui pareva, che non sapesse negar cosa alcuna, ritenuti solo sei famigliari, e rimandati gli altri a Milano, andò seco lui a Giaveno, terra dell'

* *Peregrin. s. Caroli nella sindone evang. del Pingon pag. 81.*

abbazia di s. Michele della Chiusa, di cui era commendatario il Ferrero, e dove di fresco avea eretto il seminario a mente del sacro concilio di Trento, e il dì appresso passarono alla Sacra, ossia al monastero di s. Michele, celebre monumento della pietà degli antichi principi. Vi celebrarono le sacre funzioni, e si passò il rimanente del giorno in vari esercizi di pietà. Ritornati poi il sabbato cioè alli 18. ottobre a Giaveno, nella domenica il Borromeo si separò dal Ferrero, e giunse a Varallo, ove trattennesi per qualche tempo ancora per vieppiù fornirsi la mente di più oggetti prima di riassumere la vita attiva di arcivescovo di Milano.

Ad un'altra memorabile sacra funzione intervenne pur anche il cardinal Guido, sei anni dopo che fu di nuovo in Piemonte, poichè nel 1584. essendosi stabilito dal duca, e dall'arcivescovo di Torino di trasferire le reliquie dei ss. martiri Solutore, Avventore, ed Ottavio dall'oratorio posticcio alla nuova chiesa, portarono l'arca, dove erano riposte, oltre all'arcivescovo Girolamo della Rovere, il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e il cardinale di Mondovì Vincenzo Lauro, il che si eseguì li 23. dicembre detto anno 1584., portavano il baldacchino il duca, l'ambasciator di Venezia, il marchese Filippo d'Este, e monsig. di Racconigi * Bernardino di Savoja.

* *Vita de' SS. MM. del p. Giacinto Ferrero della C. di G. stampata nel 1693. pag. 127. 128. Baldessano storia di s. Maurizio, e della Legion Teba pag. 296. edizioni del 1604. Tor.*

Defunto poscia Gregorio XIII. il 7. aprile 1585, e avutone avviso per lettera del sacro collegio segnata dai tre cardinali anziani Farnese, Altaemps, e Medici parti da Torino per barca alli 15. d'aprile, e si portò a Roma al conclave con gli altri cardinali il Ferrero, da quali venne *per adorationem* creato addi 24. aprile il cardinale di Montalto Felice Peretti in sommo pontefice col nome di Sisto V., e questo fu il terzo, ed ultimo conclave, cui intervenne il cardinal Guido, essendo già stato a quelli di Pio V., e di Gregorio XIII. secondo monsig. Ferrero, e altri: il Cusano però crede, che il cardinal Guido sia solo intervenuto a quelli di Gregorio XIII., e di Sisto V. E, se merita fede il Corbellini sarebbe il cardinal Guido giunto anche egli al pontificato, se non ci era dalla morte così presto rapito. Cessato di vivere nel 1582. il marchese di Romagnano (II.) suo fratello senza prole mascolina, interposti il duca di Savoia * presso il re di Spagna Filippo II. Austriaco per mezzo del suo ambasciatore Carlo Pallavicino nel 1583. il cardinal Guido ottenne da quel monarca l'investitura del marchesato di Romagnano, come feudo nuovo, che si devolveva alla camera del re di Spagna, come duca di Milano *2, e ottenne anche la facoltà di disporre a favore di qualcheduno della famiglia Ferrero. Era sua

* *Memorie della casa.*

*2 *Memorie della casa e Lettere del cardinal d'Altaemps 12. luglio 1583. e altre.*

intenzione di dare in moglie Margarita Ferrera la prima delle sue nipoti a Giovanni Stefano Ferrero primogenito di Gio. Giorgio suo cugino della linea oggi detta della Marmora, e mettere il feudo di Romagnano in capo suo, ma aspettando la conveniente età delle parti per effettuare il progetto il cardinal Guido pagò il debito alla umana natura, e il feudo di Romagnano uscì di casa Ferrero, e passò poscia nella nobile famiglia dei Serbelloni Milanesi. Guido morì in Roma dopo una malattia brevissima, cioè di sole sette ore addì 16. maggio, ch'era in giovedì del 1585, alle ore * 18. d'Italia in età di anni 48. *2, e non di 52, o 58., come calcola l'Imhoff, tuttocchè varino gli autori sull'anno della sua nascita, non variando per quanti si sono ora veduti, che del 1537., e 1533., onde non importerebbe giammai quel calcolo. Venne sepolto il dì lui cadavere nella tomba, che fece costrurre pel cardinale zio Pietro Francesco, e per se in S. Maria magg., e nella cappella della B. V. di jus patronato di sua casa con busto, ed epittaffio a mano manca vicino al sacrario *3 secondo la sua intenzione.

* Ciacconio, e lettera dell' abate Felice Bertodano de' 19. maggio.

*2 Giusta il computo, che sia nato del 1537., come scrivono varj autori, essendo solo Petramellario, che lo dà nato nel 1533.

*3 Petramellario, Ferrero, Corbellini, Ciacconio, Cusano, Della Chiesa ec.

Amministrò, e prese cura della sua eredità sino a che comparissero gli eredi, l'abate Lazzaro Capris il primo tra suoi di casa. Fu poi mandato il testamento in buona forma fatto nel 1584. 25. nov. rogato Gio. Poncetto in Giaveno, e letto ai 29. maggio innanzi all'arcivescovo di Torino. In esso fa erede universale il marchese di Messerano Francesco Filiberto Ferrero Fieschi allora in età di sette anni. Quindi fu spedito con procura speciale degli otto giugno 1585. il signor Gio. Battista Confalonieri uditore generale del marchese a prendere l'eredità col beneficio della legge, e senza pregiudicio degli antichi fidecomissi (era il cardinale l'ultimo superstite dei maschi della linea Ferrero di Romagnano) del general Sebastiano, del cardinal Bonifacio, e altri prelati, e grandi della famiglia. Domandò, che fosse ogni cosa rimessa per poter esaminare il tutto, e si venne alla lettura del testamento stato aperto in Torino li 29. maggio 1585. in casa degli eredi del fu marchese di Romagnano Federico Ferrero innanzi all'arcivescovo Girolamo della Rovere, come abbiamo detto, e Alessandro Vignati di s. Egidio, Gio. Enrico Ferrero de' signori di Bonavalle, ~~il~~ ^{anche!} senatore Gio. Antonio Tesauo, e già rimesso dall'abate prior di s. Michele della Chiesa Andrea Valletti, cui era stato consegnato dal cardinale in una cassetta di cipresso con due sigilli uno suo, e l'altro del notajo, e in presenza di Adriana Provana cognata del cardinale, e di Antonino Tesauo presidente d'Asti, e senatore Nicolao Ajazza.

Non sarà fuori di proposito arrecare in questo luogo un transunto completo del medesimo testamento. « L'anno 1584. indizione 12. 25. novembre in Giaveno presente il M. M. e R. sig. Carlo Ferrerio luogotenente generale dell' Ill. sig. Testatore: il cardinale abroga il testamento 1579. 12. marzo rogato Raimondo Alberto, e ne fa un altro in vigor di licenza pontificia di Gregorio XIII., e da lui stesso composto, sottoscritto, e signato. Esecutori testamentarj per gli effetti di Piemonte sono il nunzio *pro tempore*, e l'arcivescovo di Torino *honoris causa*, e operatori il senatore Nicolò Ajazza, il p. rettore de' Gesuiti di Torino, e monsignor di s. Gillio deputato per governatore del suo collegio di Torino, e dopo lui quello che sarà eletto dal consiglio di Città a tal governo. Per ciò, che possiede nello stato di Roma *honoris causa* sono esecutori i cardinali Gesualdo, Colonna, e Gonzaga, e operatori il prior della Madonna di Valdichiella*, e il signor Virgilio Crescenzo Romano. Implorata l'intercessione di Maria Vergine, sua avvocata, e s. Michele, s. Stefano, e s. Sebastiano suoi tutelari morendo in Torino, o suoi contorni si lascia a s. Michele nella stessa sepoltura di suo padre; morendo a Vercelli, nella cattedrale di s. Eusebio, e nella cappella di s. Ambrosio di

* In altre memorie leggesi: il prior della Navicella, il quale veniva incaricato del maneggio del censo da farsi della villa di Frescati.

iuspatronato Ferrero, e morendo a Roma a s. Maria maggiore nel sepolcro di Pier Francesco suo zio. Legò alla chiesa, dove sarà sepolto un luogo pio di cento scudi coll'obbligo di una messa conventuale. Instituf la cappellania in s. Maria maggiore * colla messa al lunedì, e mercoledì emortuale per l'anima sua, e degli antecessori suoi nella cappelletta di sua sepoltura, per la cui formazione, ove non fosse fatta lascia cinquecento scudi con riserva del jus patronato alla sua casa, e per dote una casa attigua al palazzo suo di Montecavallo da esso acquistata, e migliorata, e la vigna all' Anguillara di 60. ducati d'oro anche da esso acquistata, oltre a un censo di duecento scudi a sette, e mezzo per cento, e un altro di cento scudi. Il cappellano sarà instituito dal capitolo, il quale avrà cura, che dai patroni venga eletto, e presentato un prete piemontese con buon attestato del suo ordinario, e venendo esso cappellano adnesso dal capitolo a qualche parte delle distribuzioni, sia obbligato d'intervenire alle ore canoniche, come gli altri beneficiati. Lasciò scudi sei a moltissime chiese state sotto al suo governo, e a quelle de' mendicanti, di monache, e altri regolari di

* Ebbe questa il suo compimento colla bolla d'erezione emanata da papa Sisto V. alli 5. di marzo 1585. ad istanza di donna Claudia di Savoia Racconiggi madre, e tutrice di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi marchese di Messeriano erede universale del cardinal Guido. •

Romà, Vercelli, Torino, e Biella, e alla Chiusa tutte le paramente fuori di quelle, che usava in cappella del papa, che appartengono alla sacrestia di S. S. Al capitolo di s. Eusebio due candelabri d' argento. Alla cappella di s. Ambrogio nella cattedrale di Vercelli trecento scudi d' oro impiegati a censo a Ravenna dal suo mastro di camera il cavalier Rocca con obbligo al cappellano per tale aumento di una messa emortuale ebdomadaria, e di assistere alle ore canoniche, ove dal capitolo venga adnesso coi coristi a parte delle distribuzioni. Al capitolo di Padova, di cui era protettore, lascia il bacile, e l' eghiera, che da quello ebbe in dono. Alla madonna di Loreto un pallio di cento scudi. Alla madonna di Savona un pallio di cinquanta. Alle due monache naturali di casa, l' una delle quali era abbadessa delle convertite, e l' altra a s. Margarita di Vercelli il livello, che loro pagava, assegnandoglielo sull' entrata del collegio di Torino, lascia al suo segretario un mobile di damasco, memoria del cardinal Borromeo defunto. Al medico un altro mobile di Fabriano. Al mastro di casa un altro di corame. Al mastro di camera signor abate Cornelio di Colle un altro di damasco turchino: a Messer Flaminio Nobili un altro; all' arciprete di lui fratello, e suo agente in Vercelli un altro di damasco giallo, quattrocenno scudi a' tre domestici; al bottigliere, e cavalcatore cinquanta scudi all' anno; venticinque a Giulio Naselli, ed altri tre, le quali pensioni vitalizie vadano dopo la morte di essi a formare li cento, e settanta scudi di capitale per provisione

del collegio, in cui si abbiano solamente allora a collocarsi gli scolari. Lascia a Fantuccio suo scalco un mobile, al cavalier Bertodano, all' Angelello, e Digliano un cavallo per caduno del valore di cinquanta scudi. Ai due cappellani una mula di quaranta scudi. A due cristiani nuovi scudi venticinque, e recapito. Al notaio Gerolamo Cubino, e agli eredi di Tommaso Carezana vercellese, perchè diano la nota delle scritture da essi ricevute, e rogate pel cardinale, altrettanto. Un mobile al signor Battiani datogli dal cardinal Borromeo del valore di venticinque scudi. Al signor Panfilo Caranza, signor Gio. Enrico Ferrero, e gli due fratelli di lui, uno de' quali l'ha servito per vicario a Nonantula, e l'altro per luogotenente a s. Michele, e a Susa, e altri avvocati, e procuratori, e altri famigliari descritti nel libro dei salariati un anno intero di salario. Cento scudi d'oro agli aiutanti di camera, e al Bianco mastro di stalla un cavallo di quaranta scudi. A sua madre l'usufrutto di tutti i beni del collegio, differendosi intanto di prendere gli scolari, e facendosi pagare a di lei mani le entrate. Alle tre nipoti lasciò l'osteria dell' Angelo già stata dote di Bianca Ferrera moglie del reggente Gattinara, e poi recuperata, e data a sua madre, indi da lui comprata da suo fratello col riscatto perpetuo. A Dorotea sua sorella lascia cinquanta scudi all'anno sopra detta osteria, e botteghe. Scudi cento a Maria Madalena, lascia alle sue nipoti li miglioramenti di ottocento scudi in fabbrica, e beni nella casa, e vigna di Monteglio, e li frutti di Vi-

manino, e Casalvallone con le sue terre, e un paramento di camera per ciascuna in occasione di matrimonio. Al sig. Federico Borromeo il zaffiro donatogli dal signor Ettore Podocataro. Impone a sua madre l'obbligo di mantenere coi frutti del collegio di Torino Filiberto figlio naturale del marchese di Bordelano con farlo studiare, e che debba anche essere mantenuto di essi frutti del collegio, quando non saranno più della madre, finchè sia altronde provisto. A monsig. di s. Gillio, suo amico, e compagno un bacile, ed eghiera d'argento. Al collegio tutto ciò, che si contiene nell' instrumento di erezione rogato al notajo Carezana vercellese in Roma, cioè la libreria, li mobili di Giaveno, s. Moro, s. Michele, e a Vercelli, e tutti i ritratti di casa esistenti in Roma, e altrove, e finalmente il prezzo della villa di Frascati da pagarsene i frutti all' governatori del collegio di Torino, e da impiegarsene il capitale in Roma, lascia inoltre al detto collegio altri effetti enfiteotici sull' abazia di s. Michele, oltre al membro di ^{CARTRANA} ~~Carrana~~ di detta abazia stato unito da S. S. al collegio, inoltre li due terzi del molino dell' orso presso Vercelli. Di più la vigna della vermetta posta in Giaveno sopra la Sala; nomina cinque scolari per essere messi in collegio, e per verificare i debiti, che si manifesteranno, ha eletti arbitri i vescovi di Vercelli, e d' Ivrea. Il paramentale lo lasciò all' abate di s. Michele della Chiusa; un baldacchino di damasco cremesi al duca di Savoia, che avea fatto per la legazione di Romagna, e fa ancora molti

altri legati di non minor considerazione ~~ed~~ altri personaggi, come al conte Renato Borromeo lascia li quadri de' papi in grande, e in piccolo, che aveva a Roma, al conte Carlo del Verme la sottocoppa d'argento col vaso, al signor Federigo di Savoja una tapezzeria di corame di Spagna da passar poscia al picciolo conte di Colegno suo nipote. A monsig. Capris il padiglione di scarlatto, e coperta di velluto, e dopo lui a Gio. Stefano, e suoi figlj tutti de Capris. A Dorotea sua sorella un finimento di camera di Fiandra. A suor Maria Maddalena sorella scudi 100. oltre l'usufrutto di 9. luoghi pii di Roma. Al zio Aimerico marchese di Bordellano scudi 300. Alla sign. Laura sua zia scudi 100. Alla cognata march. di Romagnano la lettica coi muli. A madama di Beinette di lei madre un mobile di taffetà doppio. Alle tre figlie di suo fratello li frutti di Vimanino, e Casalvallone. Al prevosto Ferrero una pelizza di martore. A Gio. Stefano del sig. Gio. Giorgio Ferrero l'usufrutto de' libri legali, che aveva in Roma con obbligo di restituirli al collegio. All'arcivescovo di Torino una crocetta con perle. Al vescovo di Vercelli un panno di rasi da cappella, nel quale è pinto Nostro Signore, che porta la croce. Al vescovo d'Ivrea un'altro anello di zaffiro. Al collaterale Ajazza lasciò il più prezioso crocifisso, che si trovasse avere alla sua morte, e al signor Virgilio Crescenzo il quadro della Madonna di Rafael d'Urbino. Di propria mano 25. novembre 1584. in Giaveno. All'erede universale di sopra menzionato lega un mobile di

damasco cremesi e bianco con frangie d'oro; pregandolo di dar ciò che resterà, al collegio, il di cui patronato aveva lasciato a lui, e in mancanza a quello che avrebbe sposata Margarita sua nipote.

Convien sapere, che il cardinal Guido ad esempio del cardinal Bonifacio suo gran zio, e colla protezione del duca Emmanuet Filiberto * fundò, ed eresse un collegio in Tori-

* Nella disposizione intorno ad esso collegio lasciata dal cardinale unita col testamento leggesi: accessit ad haec summa apud me auctoritas praestantissimi principis nostri Emmanuelis Philiberti de familia mea optime meriti, qui consilium hoc non probavit solum, verum etiam sponte currenti calcar adjecit ita quod ut collegium hoc excitandum, sic ejus erectionem, dotationemque publicis monumentis consignandam duxi commissio jam Numini collegio illud sequitur ut hominum patrocinio eorumque operae in rebus humanis tum fovendis tum moderandis quibus Deus utitur commendetur; at quem eligam, vel rogabo potius hujus nostri collegii patrocinium suscipere, nisi eum quem Deus his provinciis amplissimis praefecit, cuique nos subdidit, serenissimum inquam ducein Sabaudiae Emmanuelem Philibertum cujus explorata, expertaque diu pietas, ac plane regia munificentia, in eam nos spem erigit atque confirmat fore ut harum rerum initia sub tanto principe ejusque successoribus non modo foveantur sed etiam majora in dies incrementa

no denominato di s. Maria, e sotto la tutela de' ss. Michele, e Stefano, ove ordinò, che si dicesse la messa tutte le feste, ed i venerdì, e questa solenne nella festa dei detti santi, e nelle quotidiane si facesse commemorazione di casa Ferrero, e si cantasse anche quella dello Spirito Santo nel giorno di sua nascita, cioè ai 18. maggio; lo raccomandò al duca, al gran cancelliere, e diede il jus di farvi la visita all'arcivescovo di Torino, anche presente l'abate di s. Michele, e fece giudice dei loro dispareri il nunzio apostolico. Constituiti moderatori l'abate di s. Stefano di Vercelli conservatore, e giudice perpetuo dell'università di Torino, e un altro ad elezione dei decurioni di città da assumersi dal loro corpo, ommettendo di farne gli stabilimenti, e rimettendosi in ciò ad essi, essendo cosa, che dipende più dalla esperienza, che da altro. Era allora abate di s. Stefano Federigo Borromeo, ed essendo in situazione di poter attender poco al collegio gli dà facoltà di nominarsi un vice conservatore. Aggiunse anche ad essi due l'abate di s. Michele, che presente abbia parte in tutto, e assente

capiant; verum quoniam ea est hujus principis amplitudo ac majestas, tantoque rerum ponderis, & negotiorum mole saepe premitur ut facile minoribus personis, & causis aures praeferre non possit, & persaepe tamen necessitas majorem opem flagitet, cuperemus id a magno cancellario, primoque senatus praeside id dari &c.

sia consultato nelle più gravi cose. Per eleggere i giovani avea destinato suo fratello, e questi mancando, come appunto occorse senza figliuoli maschi, avea surrogato il zio Aimerico, e suoi figliuoli, e in difetto il marchese Besso suo cugino, e in difetto poi anche di questo i figliuoli di Gio. Giorgio Ferrero suo agnato dimorante in Biella, e tutti i figli delle nipoti *ex patre*, e finalmente a quelli, cui perverrà l'eredità esclusi però i legittimati anche per rescritto di principe. Desidera, che il reddito si aumenti per mantener dodici scolari, che abbian fatta filosofia, ed attendano alla teologia, o alla legale. Gli eligendi hanno da essere legittimi, e di buona fama, e costume riportandone gl'attestati dai maestri, e prefeti delle provincie, cattolici, poveri, sia nobili, che non nobili, parenti o della famiglia, o altri, e Acciajoli, *quam gentem cum nobis communem originem, & insignia habere nonnulli suspicantur* *, e detti nobili di ogni città, e luogo degli stati di S. A., e i non nobili i soli oriondi di Vercelli, Giaveno, o di quei luoghi, che furono dei Ferreri, e di sedeci anni almeno. Il nominato presenterà la sua nomina all'arcivescovo; e ai moderatori per l'assegnazione dell'esame, e per vedere, se siano atti agli studj di leggi civili, e canoniche o di teo-

* Nel 1568. 3. ottobre. Mess. Vincenzo Acciajoli scrisse da Firenze una lunga lettera al cardinal Guido su questa creduta comune origine delle due famiglie Ferreri di Biella, ed Acciajoli di Firenze facendosene pregio, e dandogli delle notizie di varj soggetti d'essa casata.

logia, il quale esame durerà tre ore. Quindi giudicato abile sarà condotto in chiesa, e poi al rettore, a cui se saranno disubbidienti gli scolari, o faranno male, saranno cacciati, e se rispettosi potranno stare sette anni, cioè i teologi quattro in teologia, e tre in filosofia, e i legisti due in filosofia, e cinque nell' una, e nell' altra legge, il quale termine non si potrà prolungare più di due anni, e per gravissima causa di malattia di sei mesi, o di passaggio dalla giurisprudenza alla teologia. Permette, che attendano a' giuochi d' esercizio fuori del collegio; li vieta in esso. Ingiunge loro d' accostarsi a' Sacramenti 4. volte e più soventi all' anno cioè a Pasqua e Natale, all' Ascensione e all' Assunta, come aveva, dice egli, praticato da giovane per insegnamento della madre. Assegna per casa del collegio quella, che ha comprata dal suocero di suo fratello, cioè dal signor Provana di Beynette morto nel 1560. Gli dona la libreria messa insieme con molta spesa, e fatica, e i mobili del castello di Giaveno pregando il sommo pontefice dei soliti decreti contro l' asportazione dei libri.»

Era stato nel 1580. 28. ottobre investito dalla camera apostolica di tre rubbia di terreno in Tuscolano, o Frascati vacate per morte di Ruffino Alessandro vescovo di Melfi, e ne fu nuovamente investito li trenta ottobre del 1581. avendo sofferto devoluzione per non aver esso cardinale pagato a tempo il canone. Della villa, che ivi godeva ne fa menzione un tal poeta nominato Antonio Querengo riferite dal Giacconio coi seguenti versi:

VILLA
TUSCOLANA
(o RUFFINELLA)

I.

*Regina quondam dicta nunc Ferreria
Sum duriore nomine
Sed aequè amicis grata, amicis hospita
Quod si voluntas penditur
Hæc benigna haud Ferream fastidire
Sed auream Ferreriam.*

II.

*Regina quæ vocabar in Ferreria
Sum jussa nomen transgredi
Quod voce lædi si veteris aspera
Et prisco inhaeres nomini
Nil te moramur, hospes, i Ferreriam
Qui me vocabit, incolet.*

III.

*Ne nomen hospes horreas Ferreria
Id namque res haud ipsa
Hæc sed indidit quod voce majus
Si vetusta abutier
Reginae inane sæpe nomen quaeritans
Linques colendam cæteris Ferreriam.*

Ha tessuto un elogio a questo cardinale; come abbiamo dal Moreri, e dal Genealogista francese il padre Agostino Ventura autor dell' altro panegirico al cardinal Pier Francesco Ferrero. Ma finora non si è ritrovato, e in tutti i cataloghi degli scrittori piemontesi, e vercellesi, ove è rammentato il Ventura gli si attribuisce soltanto l'orazione di Pietro Francesco.

L'epitaffio sopra la sua tomba è come segue, ed è tratto dal Ferrero, dal Cusano, dal Petramellajo, dal Ciacconio, da Imhoff, e

30 GUIDO FERRERO

ultimamente dalla raccolta fatta dal p. abate Galletti delle iscrizioni de' piemontesi esistenti in Roma stamp. nel 1766. pag. 20. classe 3. inscriz. 13., e da una copia mandata all' ab. Ferrero della Marmora dall' architetto Cavalleri unita al disegno del tumulo, che è simile affatto a quello del zio.

D · O · M

Guido Ferrerius tit · ss · Viti et Modesti
S. R. E. Præbiter. Card. ut
vivens viventi patruo
Petro Francisco Card. et dignitate et
voluntate conjunctissimus fuit
Ita moriens corpore ab illo abesse noluit
Cum quo etiam summa Dei benigntate
fretus cælesti
ac sempiterna felicitate
se fruiturum
sperat
obiit die XVI · maii MDLXXXV. 16 maggio 1585

L' Imhoff, che lo ha copiato, ha messo un errore ponendo 26. maggio invece di 16., come si vede in tutti gli altri.

Rese questo cardinale dei servizj importanti al duca di Savoia suo natural padrone nel 1568. all' occasione del consulto chiamato alla ruota romana nella causa pel Monferrato, come anche pel naviglio da Ivrea a Vercelli; nel 1572. per la riunione, e pel gran magistero della religione, ed ordine militare de' ss. Maurizio, e Lazzaro, e nel 1580. per la spedizione pontificia concernente gli spogli delle chiese vesco-

vili de' suoi stati *. Rese anche dei servigj particolari a varie famiglie, tra le quali la Podocatara di Cipro, implorandone dalla corte di Francia la protezione per ottener la libertà a Camilla figlia di Lodovico Podocatara de' principali di Cipro stata presa nella perdita di quel regno con quattro sorelle, e altri della casa sua (già riscattati), e condotta schiava del Sangiaccio d' Alessandria, che ne domandava tre mila zecchini, mentre la casa non poteva dar di più di 300. scudi.

Alla famiglia Borromea fu anche grato parente per la cura amorosa, che si prese di Federico Borromeo quegli ch' emulò le glorie del zio Carlo decorato egualmente della porpora. Bellissime sono le lettere latine, che si scrivevano in latina lingua, e degne d' essere qui in fine rapportate come facciamo alla nota (III.) Leggesi, che il cardinal Guido fosse anche abate di Selve, di Lucca, e di Busca, e nel Mulatera, che fosse abate di s. Mauro torinese. Di quella di Selve non ne consta, ma bensì di quella di Lucca detta di s. Maria di Cantignano, avendola rassegnata al nipote Gio. Stefano nel 1580., quella di Busca non si sa se esistesse, e si crede errore in vece di Susa. E quanto a quella di S. Mauro si è confuso con S. Moro membro dell' abazia di S. Michele. Dagli archivj di Lucca *2 si ricava la notizia, che sulla rappresentanza data dal Confaloniero al Senato,

* *Missive.*

*2 *Memorie della casa.*

d' essergli noto, come il cardinal di Vercelli Guido Ferrero desiderava sommamente di venir dichiarato insieme col signor Giovanni Stefano suo nipote cittadino originario di Lucca, nel 1583. 4. maggio fu decretato, che, attesa l' amorevole protezione, che avea della repubblica il cardinale, fossero egli, ed il suo nipote creati cittadini originarj di Lucca, e autorizzati a godere di tutti, e singoli i privilegi, onori, e immunità degli altri cittadini originarj della medesima, e se gli dovesse fare la spedizione di tal privilegio a spese pubbliche, e mandarsegli dalla signoria in un colla risposta alla letrera scrittale.

Di piú, che ai 26. maggio 1570. era già per decreto stata data autorità alla signoria di onorare a spese pubbliche trovandosi in città il cardinale suddetto, e il signor mastro di camera di N. Signore (che era il suo nipote Gio. Stefano) e andando ai bagni, di riconoscerlo di tempo in tempo di qualche rinfrescamento di robbe mangiative, come le parrà conveniente. Vi si riscontra altresí che prima del 1300. eravi in Luca un' assai nobile famiglia de' Ferreri, che avea casa sul canto di Vianova rispondente alla strada Guiniggi, e nel 1330. l' avea verso la porta di s. Donato. De' Ferrerj di Biella ne diamo la tavola della discendenza sopra alla pag. 204.

ANNOTAZIONI

ALLA VITA DEL CARDINAL
GUIDO FERRERO.

L. pag. 227.

Hic requiescit corpus Beati Silvestri
Summi Pontificis
Cujus precibus Deo creditur
Constant • Imperat • magnificus
Delatum ab Anselmo Abate primo
Nonantulae ab Astulpho Rege
Italorum & ab Hadriano
papa concess.

Ann. DCCLIII. die XX. mensis Novembris.

Riferiremo in questo luogo quel tanto, che nella sua erudita istoria dell' augusta abazia di Nonantula ci lasciò scritto riguardo al cardinal Guido Ferrero l' accuratissimo immortale autore della storia della letteratura italiana abate cavaliere D. Girolamo Tiraboschi consigliere di S. A. Serenissima il signor duca di Modena. cap. 8. pag. 177. e seg.

Quando il Bonomi nel MDLXXII. fu eletto vescovo di Vercelli si dimise dalla Badia (di Nonantula) la quale fu conferita al card. Guido Ferreri, detto dalla sua patria il card. di

Percelli, che ne fece prender possesso da Agamennone Grassi agù FIII. di marzo del MDLXXIII. Sotto il governo di questo celebre cardinale fu finalmente condotta a termine la bella arca di marmo, che tuttora adorna l'altar maggiore della chiesa abaziale, e furono in essa solennemente trasferite le reliquie di S. Silvestro. Poichè questa fu l'ultima ec. . . . Dopo quel tempo (dell'abate Teodorico) non trovasi più indicio di alcun'altra traslazione sino ai tempi dell'abate Gio. Galeazzo Pepoli. Erano allora le reliquie di S. Silvestro poste in un' arca nella cappella maggiore sotterranea della chiesa abaziale, e ne era solo stato staccato, non sappiamo quando, il braccio, che si espone talvolta alla venerazione dei fedeli, e la cui teca, come ci mostra l'iscrizione, che la circonda, fu lavorata da Giuliano da Bologna a' tempi dell' ab. Tommaso de' Marzapesci l'anno MCCCCLXXII. Ma la bassezza del luogo e l'indole del circostante terreno fecondo d'acque sorgive, faceva, che quel sacro deposito era spesso inondato, e coperto d'acque, e non potevasi perciò tenere in quella venerazione, e decenza, che si conveniva. Quindi l'abate ai XXII. di ottobre del MCCCXLIV. levata di colà l'arca coll'accompagnamento di tutti i monaci, e di tutto il clero, fecela trasferire solennemente nella cappella superiore dedicata al pontefice S. Gregorio. In questa occasione però non fu aperta l'arca, ne fu fatta recognizione alcuna di ciò, che vi era racchiuso. Era ciò riservato al governo dell'abate commendatario Guirone d'Este, e ce ne ha lasciata una autorevole testimonianza il notaio

Paolo Ponzio del Monte ec. . . . nell' arca sopra indicata stette il corpo di S. Silvestro sino al tempo della traslazione fattane dal card. Ferreri. Fino dal MD. avea il conte Guido Pepoli nel suo testamento ordinato, che una nuova magnifica arca si lavorasse, in cui le reliquie del s. Pontefice si dovessero riporre . . . l' opera fu compiuta nel MDLXXII., come ci dimostra l' iscrizione, che tator vi si legge scolpita: Monumentum hoc, in quo B. Silvestri corpus quiescit, Guido Pepulus comes testamento faciendum mandavit anno MD. Johannes & Cornelius ex Philippo, Sicinius, & Fabius ex Hieronymo, & Romeus ex Alexandro piam avi paterni voluntatem amplian. sunt exequuti anno sal. MDLXXII. abate Guidone Ferrerio S. R. E. card. vercell. Pont. Max. Gregorio XIII.

La traslazione però fu differita all' anno MDLXXX., in cui ai XXV. di febbrajo, ottenuta dal Pontefice l' opportuna licenza, e fu celebrata solennemente, e ne fu rogato strumento.

Venne il card. Ferreri a Nonantola l' anno MDLXXIV., e visitò personalmente quasi tutte le chiese alla sua Badia sottoposta, e per mezzo de' suoi vicarij le altre, e più volte ancora negli anni seguenti fece rinnovar la visita or di una, or di altra delle sue chiese, e soddisfece pel corso di X. anni a tutti i doveri di saggio, e zelante pastore.

Nel MDLXXXII. rinunziò la Badia nelle mani del pontefice Gregorio XIII., che con sua bolla del 1. ottobre dell' anno stesso la conferì al cardinal Filippo Guastavillani, e questi ne prese il possesso per mezzo del suo vicario generale Enea Padovani.

Vicarij generali del card. Guido furono secondo il medesimo Tiraboschi nel 1573. Buono Chiesa cremonese: nel 1574. Lodovico Preti da Pesaro: nel 1575. Simone Nuzzi da Fossombrone: nel 1578. Giampietro Ferreri d'Asù.

Il. pag. 225. e 236.

Inserzione su d'una lapide sepolcrale, rimossa da luogo, e collocata su due pedestalli nella chiesa di s. Michele della Chiusa.

SEBASTIANO
FERRERIO
JO · STEPHANI
BONONIENS, ET
BONIFACII
PORTUENS
EX FRATRE
NEPOTI
PHILIBERTI
YPPOREGGIENS. ET
PETRI FRANCISCI
VERCELLENS
CARDINALIUM
FRATRI
GUIDO CARD.
ET ABBAS, ET
FEDERICUS
ROMAGNANI
MARCHIO
PATRI
OPT · P.
AN · MDLXXVII.

1577

Federigo ebbe il feudo di Romagnano dal suo cugino S. Carlo Borromeo; Sebastiano Ferrerio a cui è dedicata questa lapide avea sposata Maddalena di Federigo Borromeo zia paterna di S. Carlo, e morì nel 1542., tuttochè la lapide sia solo posta nel 1577. Trovansi in questa nominati li cinque cardinali Ferreri di Biella.

III. pag. 251.

Raccolta di alcune lettere più interessanti scritte dal cardinal Guido, e da altri ad esso indirizzate.

RIGUARDANTI I BORROMEI

Amplissimo, atque optimo *Percellarum* cardinali¹ I.
 Federicus Borromeus S. D.

XIII. kal.
 maii
 1580.

Carolus Vermensis comes, cujus patris obitum pro eo ac debui valde dolui, cum dies ab hinc aliquot a te discedens Mediolanum iter haberet, apud me hic diversatus est. Is de tuo statu mihi significavit, ac non facile dixerim, quam varie illius sermone sim affectus, nam ut primum te nominare caepit laetatus, deinde cum te satis graviter ex intestinis laborasse subjunxer, vehementer perturbatus sum; mox eodem mihi confirmante *duo* *ev* *repiar* a te prorsus abiisse, plane respiravi a metu, & cura, qua jam angi coeperat animus meus, atque ad eam laetitiam, voluptatemque redii, quam semper capere mirificam soleo, cum ea mihi de te, quae voluimus, afferuntur. Quod quidem

utrumque perpetuum esse vehementer exopto. Quod reliquum est, ego, cardinalis optime, summis a te precibus petere non dubitabo, quod summa tua benignitas, quo cunctis honesta penitentibus facilis aditus est, meaque perpetua in te observantia, nec non tua erga me benevolentia, cujus memoria valde delector, faciunt, ut impetrare non desperem, ut scilicet, cum primum occasio se se tibi obtulerit Sacerdotiis alicujus Nonantulae, vel alius cujuscumque loci, quod conferre tui juris, tuaeque potestatis sit, ex eo mihi pensionem, quam praeceptori meo deteram, benigne largiaris. Nemo doctori suo non debet plurimum: nosti enim illud cujusdam sapientis vulgo celebratum, Deo, parentibus, & magistris parem gratiam referri non posse. Sed ego haud paulo plus officii, quam multi alii, qui hujus generis gratiae vinculo obstringuntur, mihi sustinere videor. Nam, ut omittam illius doctrinam, vitaeque innocentiam, tanta fide, benevolentia, tantaque diligentia operam complures annos studium suum in animo meo optimis, & literis, & moribus excollendo navavit, quantam te etiam ex matre, quae ideo eum valde diligit, intellexisse arbitror, quare nimis ingratus sim, nisi eum quoquo modo possum, & quantum possum ornare coner. Quod quidem me tuo imprimis beneficio ex aliqua parte mihi nuper in mentem venit, consequi posse, atque eo libentius hanc rem suscepi, quod se sacris addicere in animo habet, ac propterea quatuor minoribus jam ordinibus initiatus est, & ea est valetudine, oculorum praesertim, quibus vel natura,

vel morborum crebritate, & gravitate, vel etiam diuturno librorum usu, per quam egre est, ut quos labores docendi, aut animarum curandarum munus afferre consuevit, eos facile perferre non possit. Vale, & me, quaeso te, amare perge. Bononiae XIII. kal. maii 1580.

*Guido Ferrerius cardinalis Federico
Borromeo S. D.*

II.
IV. Non.
mai.
4io & mag.
1580.

Amo mi Federice amorem erga me tuum, qui mihi semper dulcis, & optatus accidit. Studium vero bonarum artium, quod ex literis tuis quotidie crescere, & magno quidem cum profectu crescere intelligo, summopere probo. Sed nihil mihi omnino carius pietate ista erga praeceptorem tua. Ego enim is sum, qui grata voluntate, memorique mente nihil laudabilius putem, eaque virtute omnes virtutes existimem contineri. Quod vero ad petitionem tuam pertinet illud scias velim, beneficia Nonantulanae dioceseos & pauca, & tenuia esse, ut ex iis nondum vel ipsi seminario satis consuli poterit. Verumtamen, quoniam, quae tibi opera datur, eam mihi dare puto, & praeceptorem tuum virum optimum, atque hominem doctissimum, valde per te ipsum diligo, ac dignissimum puto, cui benigne fiat, cum primum aliqua se occasio obtulerit, efficiam profecto, ut desiderium tuum magni apud me ponderis fuisse intelligas. Vale Romae IV. nonas maii 1580.

III. *Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali
Federicus Bonromeus S. P. D.*

VI. Idus
juli
1580.

Magnum amoris erga me tui argumentum, quod non solum meas litteras libenter legas, quo uno contentus esse poteram, sed iis etiam, quod eximiae est humanitatis, tibi viro amplissimo, quaeque summae proxima est, dignitate praedito rescribendum putes. Quod equidem multo pleris aestimare soleo, quam omnes omnium regum opes, & thesauros. Quamobrem quae a te mihi nuper redditae fuerunt litterae, quam gratae, quamque jucundae fuerint, noli quaerere. Ego, si quid de me scire vis, mensis jam abiit, cum hujus aestus molestiae aliqua ex parte vitandae causa in Camilli fratris cardinalis Paleotti, cujus multa, & praeclara in me extant merita, ipso nimirum suadente cardinali, suburbano sum; nec ante de redditu Bononiam cogito, quam philosophus meus revertat; qui ubi Bononiense gymnasium a studiis per anniversarias ferias refraxit, Venetias profectus est, quo quidem sub hujus mensis finem reverso ad philosophicas disputationes, omnibus jam logicae facultatis partibus expeditis, quod bonum, faustumque sit, aggrediemur. Tu vero, cardinalis optime, me, qua consuevit benevolentia, in qua mihi adjumenti, atque ornamenti fructu plurimum complecti perge. Deus Opt. Max. tuis sanctissimis usquequaque cogitationibus praeclarissimisque actionibus propitius adsit, & faveat. Vale. Ex eodem suburbano VI. id. julii 1580.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Borromeo S. P. D.

IV.

Risposta a
quella del
10. luglio
1580.

Nae tu praeclearae posuisti principia adole-
scentiae tuae, qui non modo iam in recrea-
tine loquendi ratione magnos progressus feceris;
verum etiam ad posteriores analyticas disputa-
tiones perveneris, quae doctis etiam hominibus
semper difficillimae, ac perobscurae visae sunt,
quae tamen difficultas incites velim non retar-
det studium, ac diligentiam tuam. Maximae
enim quaeque artes tenera amant ingenia, quod
in iis quae in solo nondum ab alijs occupato
stirpibus, alte possint radices defigere, seque
diffundere, itaque sequere, ut coepisti, urge
opus; & laudem doctrinae, quae nobilitatem
ipsam maxime ornat, & uberrimos fructus af-
fert, manibus prope preheasam noli dismittere.
Hoc neque mihi, neque cardinali Borromeo,
quem optimi exemplaris loco ob os, atque ocu-
los perpetuo habere debes, facere, gratius quis-
quam potes. Vale, & Deum time.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali
Federicus Borromeus S. P. D.

V.
XVIII. kal.
octob.
1580.

Dies sunt aliquot, cum me e Pateottorum
suburbano Bononiam, fractis caloribus, redeun-
tem optatissimi nuncii, & jucundissimae litterae
de Filio, quo frater, salva Hersilia, nupti-
suctus est, exceperunt. O beneficium singulare.
Hoc certe nihil ardentius jamdiu fuit in optatis
meis; nec quidquam a Deo optimo maximo

petii vehementius, qui quidem meis precibus, quae summa est illius bonitas, locum non relinquens domum nostram cum multis antea beneficiis, tunc maxime hoc tam insigni munere nuper amplificavit. Quare est, cur immortales Immortali perpetuo gratias agam. Heri a matre litteras accepi, quibus certior me facit Hersiliam, ut in puerperio, atque infantem puerum belle habere, cardinalemque Bonromeum Mediolanum proxima superiore hebdomada revertisse, a quo quidem item a matre paucis ab hinc diebus per litteras majorem in modum petii, atque contendi, ut mihi per eorum voluntatem Beatæ Virginis Lauretanam domum liceat invisere. Avide expecto, quid per proximos communes tabellarios ad hanc meam petitionem rescribant; certum enim mihi est, si quod summe cupio facile impetrare, statim in viam me dare, atque ubi reverebo, ad philosophiam, quae de natura est, quando philosophus meus rediit, animum, atque studium meum conferre. Vale, cardinalis optime ac diu felix, meique memor vive. Bononiae XVIII. kal. oct. 1580.

VI.

IX. kal.
octob.
ciob. 17.
septemb.
1580.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Bonromeo S. D.

Gaudeo te e Paleottorum suburbano remissis jam aestivis caloribus, validum, alacremque Bononiam rediisse. Id ex eo conieci, quod nisi belle valeres tam bellam epistolam non scripsisses. Quod vero fratrem tuum, salva uxore, filiolo auctum esse certior me fecisti, magnam profecto tunc tunc voluptatem, quae ut

illis, nobisque perpetua sit, Deum quaeso, ac veneror; petoque abs te, ut illis meo nomine gratuleris. Consilium tuum nobilissimae toto terrarum orbe Lauretanae aedis visendae valde probo; nec dubito matri etiam tuae, & cardinali Bonromeo probatum iri; vellem, simul quoque ad nos veniendi potestatem impetrasses. Libentissime profecto humanitate, & eruditione tua fruere mur. Sed ut quicquam nisi de illorum sententia facias, tibi non sum auctor. Vale, & nos ama, & praeclara tua studia dies, noctesque urge; ita tamen, ut valetudini ne incommodes; utrumque enim pariter, utrumque summe cupio, & valere te, & in laudatissima illa omnium bonarum artium parente philosophia magnos progressus facere. Ex nostro Suburbano Ferrerio LX. kal. octob. 1580.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali VII.
Federicus Bonromeus S. D. Kal. Nov.
 cioè al 1.
 nov. 1580

Mensis jam abiit cum cardinalis Bonromeus litteris ad me datis mihi mandavit, ut me quam primum ad se in dioccesim Brixiensem conferrem, quo nihil mihi prius fuit, quam ut profiscerer. Ibi paucis post diebus proximae tuae mihi redditae fuerunt litterae, quae magna me laetitia extulerunt, tum quia ex eis te comoda frui valetudine facile conieci, tum quia me ad optimarum artium studia amanter hortaris; ita tamen ut valetudinis rationem in primis habeam, quod nisi me valde amares, certe non faceres, in quo quidem scias velim me ista tua in me tam propensa voluntate ita lae-

tari, quae omnia mihi bona contigerint; sed ut ad cardinalem Bononensem redeam, is cum me secum dies aliquot retinisset, eidem, mihi quae item placuit, ut ante meum ab eo discessum habitum clericalem assumerem, Ticinumque in ejus collegium studiorum causa concederent, quae omnia libentissime executus sum. Faxit Deus, ut hic meus vitae status ad suam imprimis gloriam, & ad animae meae salutem referatur; quos apud me, & cardinalis, & ego esse volui, si plane sunt, juvenis quidam diaconus philosophiae ac theologiae cognitione instructus; Papazonius philosophus meus; cui etiam Bononiae operam dabam, qui in hoc Ticinensi gymnasio philosophiam publice proficitur, ac denique Simon praceptor meus, cui quidem, & ipsi hac occasione, tum sua sponte, tum mea hortatione habitu ecclesiastico induto, de me quae optime merito etiam, atque etiam a te peto, ut tibi occasio se se obtulerit, mihi beneficio tuo liceat aliquam grati animi significationem dare; hoc paucis attingi, non quod diffidam benignitate, ac singulari benevolentia erga me tua, sed quia facile fieri posse mihi persuasi, ut negotiorum, quae assidue tractas, magnitudo rei exiguae memoriam prorsus eripiat. Vale. Deus optimus maximus omnibus bonis te cumulet. Ticin. kal. novemb. 1586.

CARDINALE 28

Guido Ferrutus cardinalis
Federico Bomonio S. D.

VIL
Pag. kal.
februarii
Cib. 11.
ca. 148.

Magnant a me tuis gratiam, qui instituti tui,
ac desiderii mel non obliuiscant. Cave enim
putes quicquam mihi accidere litteris tuis expe-
ctatius, ac iucundius; quae cum quotidie ele-
gantius, atque ornatus loquuntur, tum semper
humanitatis, amorisque erga me notis sunt in-
signes: Adscriptum te esse in clericorum nume-
rum mihi gaudeo, tibi gratulor; eaque res, ut
tibi, & nobilissimae familiae tuae feliciter eve-
niat, Deum immortalem precor. Sed orationem,
quam Mediolani jussu cardinalis optimi habui-
sti, quando adhuc non misisti, dicitur mihi
debeas nolim. Haec scripsi plane subtristis, quod
una cum tuis litteris perlatam ad me est, fra-
tris tui infantem filium, parentum suorum, at-
que adeo omnium nostrum amorem, ad de-
ficiam diem suum obisse, ut rebus etiam ipsis
docti intelligamus, multo verissimam, ac sa-
tatem esse admonitionem illam, qui haec re-
rent bona habent, petinde sint animo effecti,
quasi non habeant, omnibusque cogitationibus,
ac desiderii nostris illam perpetuo clausulam
imponamus; sicut Domino placuit, his sacrum
est; sit nomen Domini benedictum. Quod reli-
quum est, urge mi Federice praeclara ista tua
studia, ita tamen, ut valetudinis quoque tibi
habendam rationem putes, tuosque omnes meis
verbis saluere jube. Dat. pridie kal. februarii.
Romae.

IX.
IV. Idus
Junii
1581.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Borromeo suo S. D.

Functus est officio Carcanus, qui Ticinum diverterat, ut te inviseret, ac de mea valetudine certiores faceret. Tu vero optime: cujus morum probitas, ac suavitas, in philosophiae studii processus, latini sermonis puritas, & elegantia nos magnis semper, & veris gaudiis cumulans, & in dies magis, quantum Dei benignitate fretus spero, & video, cumulabunt. Gaudeo novam prolem jamjam adesse, quae amissi filii desiderium leniat. Faxit Deus, ut diuturnam ex ea laetitiam capiamus. Cum ruri essem, nisi qui Joannis Baptistae causam Auditori Rossio accuratissime commendaret; coram etiam propediem renovo operam. Nam cum omnibus, qui duriore conflictantur fortuna, meum auxilium esse paratum cupio; tum vero nihil facio libentius, quam tibi gratificari; neque diffido commendationem meam alicujus ponderis apud Rossium fore. Vale, tumque in me amorem, & mirificam istam in studiis alacritatem perpetuo retine. Utro magis delecter, nescio; utroque quidem summe. **E villa Ferreria, idest Tusculano nostro. IV. idus Junii 1581.**

L' Arcivescovo d' Urbino
Al cardinal di Perelli

X.
ms. Per.
1184.

In occasione della morte del cardinal di
s. Prassede Carlo Borromeo.

(Quest' Arcivescovo d' Urbino sotto nome d' Arcistupendo scrisse altre lettere al cardinale Guido sullo stile delle cicalate. Verso il fine di questa lettera si vede, che Guido scrisse la vita del duca di Savoia Emm. Filiberto, la quale non si è da noi ancor trovata).

Con la mia filosofia così alla grossa son andato tra me stesso più volte considerando le gran cose accadute a tempi nostri, et parmi, che il Signore in questa sua chiesa, come pastore, e vescovo universale, et come autore, et fonte di tutte le riforme, non lasci di far le sue visite, et decreti, anzi si potrebbe dire, che fosse sempre in visita di questa sua diocesi, massimamente da alcuni anni in qua, che oltre le sue visite ordinarie pare, che si sia compiaciuto di farne alcune con particolari provvisioni, et diligentia. Ne può far fede l' Inghilterra, l' Alemagna, la Francia, Fiandra, Portogallo, et l' istessa Spagna, che era giudicata quanto alla persona di quell' ottimo, et gran re, che non avesse bisogno di visita, et pur ne ebbe una tanto rigorosa nell' unigenito suo figliuolo: tutto però in occasione d' immortal gloria del padre. In Italia parimenti v' erano alcuni stati, che pretendevano di trovarsi in

GIRO FERRERO

quasi possessione di non esser visitati, di Venetiani, di Toscana, di Ferrara, d' Urbino, di Mantova, di Parma, et altri, et pote sono stati costretti accettare il visitatore, et i suoi decreti. Le visite di Savoia han havuto questa rara, et gran prerogativa, che non vi è stato luogo se non a benedizioni, a gratie, et a privilegj, mediante la persona di quell' Angelo concesso a noi per miracolo in gran caparra d' una quiete pubblica, et di particolare ornamento della santa sede aposolica. Hora tornando al nostro proposito dico, che oltre queste parti più principali del Mapamondo, non mancherebbe campo di scorrere a terra per terra, et venire agl' individui delle famiglie, et delle persone conosciute da noi; ma per far parturire una volta questo mio monte, può sapere V. S. Ill^{ma}, ch' io cominciai ad essere visitato subito uscito del ventre di mia madre morta quasi nel parto, et seguitata poco dopo da mio padre; di nuove anni venni a servirte questa serenissima casa, et da quell' hora sino a questa posso dire di non aver riposato altrettanto, quanto ho fatto in quei felici giorni, ch' ho speso vivendo con V. S. Ill^{ma} Gl'anni, di tutta la mia vita, ch' ho dati a questi padroni ho, da benedirgli perpetuamente per quello, che tocca alle persone loro ornate d' ogni virtù, et per le gratie, et honori ch' io ne ho riportato sopra ogni mio merito. Nondimeno ha portato così la condizione dei tempi, et la complessione delle corti, che mi è convenuto senza intermissione passare sempre per golfi, et imboscate di persecuzioni, et tanto gagliar-

de, che quand' io mi rivolgo indietro a pensare ai pericoli passati, rimango attonito maggiormente, essendomi sempre trovato solo, et disarmato d'ajuti humani, et non solamente in mezzo le archibugiate non sono mai stato ferito, ma i colpi han fatto la repercussione nei proprj avversarij, et talhora negli istessi padroni innocenti, onde io avertiva i miei emuli, che a ferir me bisognava una buona scrima, perciocchè m' habrebbero trouato sempre tanto concentrato con la reputatione de' padroni, che sarebbe stato impossibile di sparare contro la mia persona senza penetrare per le viscere loro. Haurà V. S. Ill.^{ma} sentito gran romore del suo arcivescovo, et veramente sono state materie da coturni^o et non da socchi; ma credami, che a me auezzo da giovanotto in maggiori rivoluzioni, non han dato un pensiero al mondo, se non in quanto, secondo la rubrica, tutti i tiri andauano a ferire questo ottimo, et ionostantissimo principe. Le cose di Roma non poteuano terminarsi con maggior mio honore; per diuina gratia di queste spero buon esito; parlando de' miei parenti, di me non ho alcun dubbio, hauendo a trattare con principe; a cui non può star lungamente belata la verità; et le innocentie de' seruitori constanti oppresse talhora da maligni spiriti risurgono con maggior vigore, et io ne posso parlar per lunga sperientia. Hor eccovi P.^{mo} Ill.^{mo} dopo tanto silenzio un poco di schizzo della mia figura; ma quand'io mi fossi trouato in tutte le confusioni, et tormenti sarebbe stata la lettera di V. S. Ill.^{ma} sufficiente a beatificarmi inuitando

mi con tanta carità a' suoi fonti vitali per compatir meco. Ma tornando alle visite possiamo pur dire, che il gran visitatore in haverci tolto quel santissimo padre, et pastore habbi visitato non solamente la provincia di Milano, ma tutta la christianità insieme. Di questa incomparabil perdita non ardisco condolermi con V. S. Ill.^{ma}, hauendo io veduto, che nelle altre sue visite ui è gran campo da rallegrarsi, dando occasione di essercitare la christiana fortezza del suo sacro, et purgatissimo petto, et poi pensando alla gloria, che quella felice anima ha conseguito et in terra, et in cielo, non si può dar luogo a' pianti, ma piuttosto a relationi di gratie, che ci sia stato concesso un Angelo per tanto tempo, che con l'esempio della sua santissima vita, et con le regole del suo pastoral gouerno, et con tanti lumi del suo singolar zelo potranno tutti i prelati di santa chiesa rappresentarcelo ad ogni passo. Et io non trouerò maggior scola, et refrigerio insieme; che in andare con lo spirito, et corporalmente ancora per quanto mi sarà concesso rivedendo con diuotione, et riuerentia come tanti tempj i discepoli, gl'amici, et i fratelli più cari del nostro maestro, et raccogliendo come tante gemme gl'essemj delle sue rare virtù compartite tra loro non altrimenti, che si faccino gli statuarj in metter insieme i fragmenti delle statue più eccellenti, per restituirle in quanto patisce l'arte nella pristina forma, o per conseruarè gli stessi fragmenti a regola, et marauiglia di chi gli uede, facendosi dalle parti spezzate argomento di

quanto mirabile artificio fosse la statua intiera, ma senza tante peregrinationi potendosi satisfare compitamente al voto col fermarsi nella considerazione della persona, V. Ill.^{ma} ponderando a parte per parte i doni, et le doti sue, et specialmente quelle et di sangue, et di spirito, che la rendono un altro cardinal Borromeo, potremo reputare, che sù risuscitato in lei; onde si può giudicare quanto saremo obbligati tutti a pregare assiduamente per lei colma dei meriti proprj, et che succede in tanta eredità; nel cui seno, et protetione saranno raccolte tutte le reliquie di quella benedetta anima, et a guisa di tante rarissime verghe dispensate da piantarsi, et innestarsi per man sua nei giardini di santa chiesa a frutti d'eterna vita. Et poichè V. S. Ill.^{ma} ha da rappresentare in tutte le maniere il cardinal Borromeo, quanto ha da pregar Dio la provincia di Milano di poter veder lei successore in quella venerabilissima sede! che quando N. S. avesse a pensare in altro soggetto, credo, che questa non sarebbe tra le ultime sue cure, stando hora tutto il mondo intento a uedere, doue cade il giudizio di S. S., siccome oga' altra personà eletta quanto fosse più degna, tanto haurebbe a uenire con maggior tremore a questo paragone. So bene, che Dio benedetto ha sempre nella sua conserva huomini talhora non stimati, nè conosciuti dal mondo, il valore, et spirito de' quali non si comprende, se non quando sono alzati a grandi ufficj, et dignità, onde potrà accadere, che vediamo eleggere soggetto di tanta santità, et zelo, et

dotato di virtù tali che non solamente non siano per debilitarsi in grandi edifici Borromei, ma per ricevere appresso et augumentar et ornamenti a maggior gloria di quel santo padre, il quale con gli altri santi pastori di quel fortunato gregge devono porgere feruentissimi preghi, et segnalatamente in questa electione. Et pare che la divina providentia non volendo defraudar più questo gran soldato delle sue corone, l'abbia voluto chiamare in tempo, che potesse N. S. con la sua singular pietà, et sollicitudine far vedere che la sepla, et la militia di Christo, non è mai sfornata di maestri, et di capitani, purchè i suoi vicarj vogliano ritrovargli, o purchè i nostri peccati non ostino a questa inventione. Et parmi che S. S. in tanta perdita sia stata grandemente honorata dal Signore quasi che non abbia voluto confidar in altri questa impresa di dar successore al cardinal Borromeo, il quale et per la complessione, et per l'età con tutte le sue macerationi poteva andar innanzi molti, et molti anni. V. S. Ill.^{ma} mi favori in farmi veder la vita scritta da lei del duca di Savoia di gloriosa memoria, et dopo di quella lettura ho stimato infinitamente quel principe. Et habendo ella così felice mano in risuscitar morti,* come potrà contenersi di non renderci in questa rara maniera ancora vivo il cardinal Borromeo; et più bello che mai, poichè dalla sua penna sola possiamo venire in notizia di

* Il duca Emanuel Filiberto morì nel 1580.

quelle virtù angeliche, ch'egli humilissimo cercava forse di occultare. Ma V. S. Ill.^{ma}, che come discepolo più diletto ha penetrato nei suoi più intimi pensieri, et nei più reconditi thesori non vorrà, che rimanghino sepolti; nè che io sia degl'ultimi a parteciparne, potendomi pur anch'io benchè aborto chiamar sua creatura. Nel pigliar questo terzo foglio m'auoggio della mia indiscretione in pretendere, che V. S. Ill.^{ma} debba occuparsi in leggere cose tanto composte, et che derogano alla dignità di questo gran soggetto; ma potranno almen servire in mostrarle in qualche modo l'ardentissimo affetto del cuor mio, il quale oppresso hora da questo grauissimo, et improvviso accidente, come da una gran congerie di legne ancor verdi, manda fuori più fumo, che fiamma, et lo sentono ben i miei occhi; ma se il fuoco attacca bene et prevale, potrò forse correggere questa molestia con più chiara significazione del culto mio nella servitù dell'uno, et dell'altro cardinal Borromeo, et inginocchiandomi a quello, che è in cielo nella sua viva imagine bacio di quella humilissimamente le mani. D'Urbino li XX. di novemb. del LXXXIV. di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} humil. et devot. servit. l'arciv. d'Urb.

Io voleva pur ridur questa lettera in miglior forma per non abusar tanto la patientia sua, ma ella mi ha troppo mal'auizzo.

XI.
17. Dic.
1184.

Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

Ho ricevuto due lettere di V. S. Ill.^{ma} in un medesimo tempo, alle quali rispondendo, dico a V. S. Ill.^{ma}, che del particolare del collegio spero in Dio, che ne potremo stare quieti, così per le ragioni, che haueremo, quanto anche per l'autorità di V. S. Ill.^{ma}, e tuttavia faccio ancora cercare scritture, delle quali si comincia ad hauer qualche luce, che spero, ne debba in tutto quietar l'animo, e per quello, che tocca a Mons. Moneta, farà tutto quello, che vorremo noi, et per formare le costituzioni V. S. Ill.^{ma} può ben essere certa, che per gl'obblighi, et affettione, che li portiamo mio fratello, et me non habbiamo da fare nè in questo, nè in niuna altra nostra occasione, se non quello, che dipenderà dalla mera volontà di V. S. Ill.^{ma}, e però qui si sgrossaranno le cose, e poi si mandaranno a risolvere, et stabilire da lei, et per quello, che tocca hauer V. S. Ill.^{ma} due lochi perpetui nel collegio, quando il cardinale di santa memoria non gli l'hauesse concesso, siccome lei dite, riceueressimo molta gratia mio fratello, et me d'essere fauoriti da V. S. Ill.^{ma}, tanto più mostrando lei tanta benignità verso la casa nostra nell'erectione del suo collegio in Torino; et però nelle costituzioni del nostro, che si faranno, s'esseguirà puntualmente questo desiderio di V. S. Ill.^{ma}, et se ne vorrà prima declaratione, siccome scriue, ne mandi

la minuta, che la firmaremo subito. Per l'abbazia poi che V. S. Ill.^{ma} è stata seruita di re-nuntiare al conte mio fratello, il cauaglier Visconte mi scriue per questo ultimo ordinario che mons. illust. Farnese non ha potuto procurare l'espeditiōe da N. S. per essere un pezzo fà aggrauato di gota, però già che V. S. Ill.^{ma} mostra desiderio, che quanto prima otteniamo questa gratia da N. S., et da V. S. Ill. insieme, scriuerò al cauagliero, che la solciti più gagliardamente, e se bene Farnese non potrà far officio a bocca con S. Santità, gli sarà facil cosa trouar qualch' altro mezzo atto a trattar questo negotio. Per il matrimonio non posso dar altra risposta a V. S. Ill., perchè il conte, et sua madre sono fori della città nostra, verranno bene di quà da Natale, et subito darò auiso a V. S. Ill. di quanto passerà in questo negotio, non lascerò già di dirgli, che trattando della dote mi pare, che V. S. Ill. in Arona mi dicesse, che hauria hauuto vinticinque mille scuti, et giacchè per il conto, che V. S. Ill. manda, non appariscono se non per diciotto mille desidero, che V. S. Ill. mi faccia sapere, se ha mutato pensiero, o pur se vi è qualche altra pretensione, per la quale questa Signora possi arrivare a quel segno. Con questo ultimo ordinario il cavaglieto auisa, che da tutti ha bonissime parole per quello, che tocca al seruicio del conte Federico, et che ne caua, che quando S. Santità facesse promotioni potressimo hauerli se non buona speranza, però in ogni caso è ben fatto, che V. S. Ill. siccome la scriue di voler fare, ten-

ghi viva questa nostra pretensione, perchè non succedendo adesso, con la gratia di Dio succederà poi in breue, et circa a scriuer in Spagna io era di parere, che V. S. Ill. lo potesse far lei con il re, et con il cardinale Granuella per li rispetti, che gli scrissi l'altra volta, perchè concorro anch'io, che far scrivere dal duca di Sauoja siano cose ordinarie, et che se ne riceuerà quell'utile, che si sole hauere di lettere di fauore in forma, ma da quelle di V. S. Ill. io ne sperarei qualche bene, tanto più che Mr. Cornelio Carnago mi scriue, che in tutta quella corte è stata sentita la morte del cardinale cosa incredibile, & hauendo anche il nostro governatore quà in questa occasione scritto a S. Maestà, facendole fede della diuotione di questa casa verso quella real corona, et mettendoui anche innanzi questa promotione del conte Federico per quei termini, che sogliono piacere alli re, et principi. In questo punto ho hauuto auiso, che deue arriuire d' hora in hora la matre di detto sig. conte Paulo, et essendo così trattarò subito con lei il matrimonio, et può V. S. Ill. esser certa, che siccome non cedo a niun suo affettionato, et obligato seruitore di desiderio di seruirla, che così in questa occasione non lasciarò di fare tutto quello, che sarà in mia mano, acciocchè V. S. Ill. resti in tutto soddisfatta. Ho poi riceuuto un'altra lettera sua duoi dì prima, che riceuessi quest'altra, et per quello, che tocca all' officio, che V. S. Ill. ha fatto con S. A. io resto oblig.^{mo} a V. S. Ill. del fauore, che m'ha fatto in procurare il fauore di quel

serenis. S.^{ma} presso S. M., et a S. A. della buona volontà, che mi porta, ma non vorrei già, ch' il sig. Duca pensasse di hauermi lasciato adietro per il numero stabilito, come lui dice, perchè io non ho mai pretteso d'andarci in questa troppa, ma sebene come servitore di S. A., et come passeggero andarmene dal mio re, et chi l'ha informato altramente, non ha penetrato la mia volontà in questo, et mi saria gran fauore, che V. S. Ill. con occasione, et nella maniera, che le parerà conueniente, disingannasse S. A., acciocchè siccome l'ha detto a V. S. Ill. lo dicesse anche ad altri, et paresse al mondo, che hauesse rifiutato la mia seruitù sotto pretesto di questo numero, nel quale forse ne vanno alcuni, che si sarebbero potuto cambiare con me, et mi perdoni V. S. Ill. se ho passato tanto innanzi in questo negocio con lei, che son stato forzato dal sentimento, che ho hauuto in questo negocio per li officj, che so che vi son stati fatti dentro a scriuere queste poche righe a V. S. Ill. Nell'altro particolare poichè V. S. Ill. mi scriue, a Milano, che non vol esser odiato da tutti, non si può lasciare di non mettersi in predicamento di buon compagno per essere così l'usanza del paese, ma nell'altro capo V. S. Ill. creda, che sono tutte burle, siccome il cardinale di santa mem. n'era cominciato ancora lui a venir in cognitione. Ringratio però V. S. Ill. delli boni ricordi, che mi dà; la lettera in questo particular a mia madre non gli l'ho data per non mettere rumore in piede, non essendo necessario nè V.

S. Ill. si marauigli, se io ho aperto la sua ;
perchè quando crediamo, che si tratti dei ne-
gocij io apro le sue, et lei le mie, et qui fa-
cendo fine a V. S. Ill. bascio le mani, pre-
gando Dio, che l'illust. sua persona lungamente
prosperi, et conserui. Di Milano addi 17. dic.
1584. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Humil.^{mo} et
obl.^{mo} serv. Renato Borromeo.

XII.

29. marzo
1585.

Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

Scritti a V. S. Ill. lungamente sopra il ma-
trimonio, che trattauo tra la sig. Margarita,
et il conte Paulo Belgiojoso, et resto marau-
gliato come V. S. Ill. non habbi hauuto le mie
lettere, poichè è più d'un mese e mezzo, che
ho scritto, nè da V. S. Ill. ho hauuto altra ri-
sposta, che mi fa fermamente credere, che le
lettere siino mal capitate, e perchè tutavia il
conte Paulo persiste in questo desiderio, et
che conosco, che il partito è molto a proposi-
to con l'occasione del s. Gio. Francesco Ferrero,
qual dice voler venir, o mandar da V. S. Ill.
persona, che porterà anco la risposta, ho voluto di-
nouo supplicar V. S. Illa a mettere pensiero a que-
sto partito, et anisarmi con la sudetta comodità la
volontà sua, acciò, o si possi andar auanti, ouero
possi liberarli da questo pensiero, che loro
hanno di far parentella con V. S. Ill. Ho trat-
tato con S. E. per servizio del sig. Ferrero nella
manera, che la mi comanda, ma per essere
cosa contra tutti li ordini del re in questa ma-
teria non potrà S. E. metterui mano, sebene
dice in altre cose doue possi che sarà sempre

prontissimo a servir a V. S. Ill. Il sig. Hercole Gonzaga si è trouato quà, et si è contentato molto volentieri di dar la prima piazza vacante al sig. Bartolomeo Ferreri, come V. S. Ill. mostra desiderio, et di già gliel' ho mandato a presentar, et riconoscere, e se in altro possa servir V. S. Ill. mi comandi, e mi tenghi per suo seruitore. Di Milano addì 29. di marzo 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Oblig.^{ma} et affez.^{mo} serv. Renato Borromeo.

*Renato Borromeo
Al Cardinal di Vercelli.*

XIII.
e. maggio
1585.

Alle obligationi, che ho a V. S. Ill., che sono hormai innumerabili, s' agionge ancor questa stimata da me segnalatissima, vedendo la cura, che ogni giorno si piglia magiore del conte mio fratello, e specialmente di condurlo di presente a Roma sotto l'ombra sua, dalla quale per l'auttorità di V. S. Ill., et per l'affettione con che so trattarà questi suoi negocj, ne spero ogni buono esito, ne altro m' occorre dir a V. S. Ill. in risposta della sua lettera, se non che al conte Federico per essermi fratello tanto caro, e per dependere da V. S. Ill. non lasciarò di dar ogni agiutto possibile, facendo anco qualche cosa di più di quello potrei fare per l'occasione della dote, che mi bisogna pagar a mia sorella di presente, acciò venga in ogni modo a servir a V. S. Ill., et obedirla, e di già si prouede in modo che dottorato, che sia, potrà uenirsene quando a V. S. Ill. parerà, mi resta solo di supplicarla a pensare, se l'ele-

zione di questo nouo pontefice contrapeta in niuna parte a questa venuta di mio fratello, perchè quando il papa non fosse tale, che si potesse sperare di presente qualche buon esito ai nostri disegni, mi pare, che si debba hauere molta consideratione all' interrompimento de' studj, quali al sicuro non potranno passare con tanto progresso, come faceano nel collegio di presente; però a V. S. Ill. mi rimetto aspettando quanto comandarà. Il cavaliere Visconte mi riferisse, che per relatione del sig. Hermes Visconte, et anco per discorsi, che ha hauuto con il nouo papa quando era cardinale, oltrechè il Brunetto segr. già di monsig. illust. Borromeo gl' affermaua il medemo, che si conosceua bonissima volontà in esso Signore, anzi che diceua ch' il papa morto mancaua del dovere a non fare quella dimostratione, che procurauamo nella persona del conte Federico per la memoria di quel santo Homo, et per le qualità di questo giouane, e parendomi, che pigliato l' agiutto devino de' questi che hanno hauuto più parte in farlo papa V. S. Ill. potesse fare qualche buono effetto facendo qualche officio con S. Santità sopra nostri disegni; ho voluto scriuere queste poche righe a V. S. Ill. in questo particolare, perchè in questi principj giudicandolo bene si possa rompere una buona lancia. Scrisi a V. S. Ill. di Piacenza, che il sig. cardinale Altaemps si mostraua molto fauoreuole a questa nostra pretensione adesso con le ultime lettere, e con l' occasione della Sede vacante, il marchese suo figliuolo ci dà speranza, che tuttavia V. S. Ill. persevera in

Questo desiderio, et quando lui hauesse patte nel pontificato si potrà credere, che facesse tuttavia il medemo, et massimamente interuenendoli l'auttorità di V. S. Ill., et io: ogni caso sarà bene trattarne con lui, perchè almeno mostriamo questa confidanza per gratitudine della buona volontà, che ha mostrato nel tempo che ha potuto. Il gran duca di Fiorenza ne ha poi mostrato sempre bonissima volontà, et in manéra, che quelli, che conoscono la natura sua, giudicano, che dicesse de vero. E di Farnese lei sa quanto potiamo prometterci del fauor suo, e però agionta l'auttorità di V. S. Ill. giudico, che con il fauore d'uno de' questi nominati, non lasciando anco da parte Alessandrino, qual pur ha mostrato desiderio di fauorirci, sebene al tempo dell'altro papa non era a proposito, crederai, che potessimo forse hauere qualche contento, et se V. S. Ill. giudicasse, che il venire del conte Gio. Battista Borromeo, o veramente io, a Roma, o a trattare col duca di Fiorenza potesse giouare a qualche cosa, staremo aspettando che V. S. Ill. comandi, e perchè tuttauia la città di Milano persiste in questo desiderio, che si rinoui la memoria del cardinale nella persona del conte Federico per l'obbligo, che ha a quella santa anima, crederò, che si rissolueranno o di mandare altro ambasciatore a questo nouo papa, o scriuer a monsig. illust. Serbelloni come patriota nostro, che dia, et le lettere della città, et facci officio a bocca con N. S. per ottenere questa gratia, che pur agiutterà in qual-

che parte. Prego adunque V. S. Ill. che, et uoglia hauere sotto la sua protettione, sicome son sicuro, che per benignità sua farà, et insieme darne quei ricordi, che possano essere di giouamento per la banda nostra, che saremo prontissimi a eseguirli, assicurandola, che ogni speranza nostra è posta nella protettione di V. S. Ill., alla quale perfine faccio riueranza pregando Dio per sua salute. Di Milano alli 2. maggio 1583. L'inquisitore qui di Milano ha sparato in modo del nostro pouero cardinale, che non si sarebbe potuto dir peggio del maggior tristo del mondo sicome la S. Ill. ne verrà raguagliata, et da scritte autentiche, et da persone, che uengono a posta a Roma per questo, et sebene so, che è superfluo suplicare a V. S. Ill., che procuri, che questo frate habbi il debito gastigo, uoglio però ancor io per fare in qualche parte quello deuo con quel 'sant' homo suplicar per il medemo V. S. Ill. con ogni affetto, acciò non resti un delitto tanto scandaloso impunito, et a V. S. Ill. baccio le mani. Di V. S. ill.^{mo} et rev.^{mo} Dev.^{mo} et oblig.^{mo} serv. Renato Borromeo.

XIV.

2. maggio
1583.

Giovanni Battista Borromeo

Al cardinal di Verelli.

Il sig. conte Federico conforme a quello, che da V. S. Ill. gli è stato ordinato, si va mettendo all'ordine per uenire a resedere costì, caso che ella doppo che hauerà intese le considerationi, che dal sig. conte Renato lo saranno messe inanti, perseveri tuttauia in pare-

CARLO BORROMEO

† 3 Nov. 1584

re, ch'egli se ne uenga, le quali a noi quã sono parse tanto sostantiali, et di tanto momento, che habbiamo creduto, che anco V. S. Ill. considerandole, possa facilmente mutar parere; et poichè la grandezza del conte Federico importa tanto a casa nostra, che possiamo dire di non hauer cosa, che 'più ci importi, ne che ci prema più di questa; habbiamo voluto tutti noi considerar ben bene ogni rispetto, che possa impedire il corso della grandezza sua, et mettergli anco inanti a V. S. Ill., la quale sappiamo, che non solo desidera la essaltatione del conte al paro di noi, ma tiene questo negotio per suo proprio: et poichè ella hauerà ben considerate le cose, che ci soccorrono, lasceremo, che lei comandi quello, ch'è si hauerà a fare, et noi, et il conte Federico attenderemo prontamente ad eseguire quanto V. S. Ill. ordinerà.

Credo, che V. S. Ill. intenderà da alcuni frati di s. Domenico il mal procedere, che tienè l'inquisitore di questa città, seruendosi di quel santo officio piuttosto in sfogare le passioni, et affetti particolari, che a quel fine santo, al quale è stato istituito, di che io haueuo determinato non far parola, sebene alcuni amici miei sono stati contro ogni douere stratiati, et malissimo trattati da lui; ma uedendo, che la temerità di costui è tanto grande, che ha hauuto ardire di mettere anco bocca contro quella santa, et gloriosa memoria del cardinale, dicendo di S. S. Ill. cose bruttissime, et che empiono di horrore, et di meraviglia chi le intende, non ho voluto lag

sciare di auvertire V. S. Ill. di quanto passa, et supplicarla a uoler hauere per raccomandati quei padri, che per questa materia haueranno ricorso da lei, et supplicarla, che per honore di questa casa, et seruitio di questa patria; ma piu per la cosa in se, tanto pia, uoglia essere seruita di procurare, che sia depressa in qualche modo l'arroganza, et temerità di costui, il quale uedendosi fomentato, et fauorito dal cardinale Santi Quattro, et dal cardinale da Gambara, che sono sopra la congregatione del santo officio, si ua facendo ogni di piu insolente, et gli pare di poter tentare qualsiuoglia cosa, et se non si rimedia presto con rimedj gagliardi, o con leuarlo di qui, o con altro modo, potrà essere, che succeda in questa città qualche gran scandalo. Ho uoluto dire questo poco a V. S. Ill. senza uenire a particolare alcuno, perchè questi sono molti, et ella gli intenderà dalli padri sodetti: et se forsi le pareranno cose strauaganti; l'assuro, che della persona, di chi si tratta, si può credere qualsivoglia cosa.

Alla signora Cleofe Pusterla mandai la lettera di V. S. Ill., la quale risponde con l'allegata; la supplico hauere per raccomandata questa gentildonna degna ueramente di ogni bene.

Il sig. Gio. Battista Pusterla parlerà a V. S. Ill. per un negotio di Don Gostanzo Appiano suo nipote, et figliuolo di una sua sorella et mia cugina, il quale Appiano era anco molto caro al cardinale di s. memoria, et nella cui persona sarà molto ben impiè.

gato qualsiuoglia fauore, che da lei gli uenga fatto; lo raccomando strettamente a V. S. Ill. la quale supplico, che mi perdoni di tanta molestia, et mi comandi, che la possa seruire, che niuna cosa piú desidero di questa. Col qual fine resto baciando humilissimamente le mani di V. S. Ill., et desiderandole da nostro signore Iddio ogni compita felicità. Di Milano addi 2. di maggio 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev. Humil.^{mo} e deuot.^{mo} serv. Gio. Battista Borromeo.

Federico Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

XV.
21. maggio
1585.

(Che non sapeua ancor esser morto alli 16. in Roma, stanteche egli era in solitudine alla Peschiera).

Ho dato già con due altre mie conto a V. S. Ill. del mio Dottorato, e dell'opra, ch'io faceuo intorno le regole del collegio; hora essendomi ritirato alla Peschera per darli l'ultima mano, per hauerle all'ordine ad ogni richiesta di V. S. Ill., et essendo io per trattenermi qui quattro, o sei giorni ho uoluto con questa mia darne conto a V. S. Ill., come quello, che ogni mia cosa, et ogni mia attione intendo, che sia sempre conforme al uolere di V. S. Ill., alla quale perfin di questa bacio con ogni riuerenza le mani, et prego N. S., che conserui l'ill. sua persona. Dalla Peschera ai 23. di maggio 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Humil.^{mo} et affez.^{mo} serv. Federico Borromeo.

RIGUARDANTI ALTRE PERSONE

I. *Marco Antonio Nuttae Jurisconsulto Astensæ*
 26. Julii
 1761. *Guido cardinalis Vercellensis S.*

Quamdiu pro beatissimo Pio IV. pont. opt. max. legatione functus sum apud inclitam Venetorum rempublicam, tamdiu adversa corporis valetudine præcipue verò acerrimo collico dolore laboravi. Quo factum est, ut non solum coactus fuerim a litteris abstinere quarum studio continuo flagraui, sed etiam alienis oculis, & auribus utendo, rerum curas abjicere, quæ cum legatione ita conjuncta sunt, ut non sine maximo priuatorum, ac sedis apostolicæ incommodo, ac jactura, ne dum omitteri, sed nec differri possint. Interim vero ut tempus otiosum minus esset odiosum, et ne mihi ignoranti quamdiu in legatione persistendum foret sine aliqua utilitate efflueret, cum doctis, et prudentibus viris, quorum magna copia huc undique confluit, diem ducebam ex eorum conversatione, et colloquio fructus quam uberrimos capiendo. Contigit aliquando ut ingenti cum stupore, et delectatione quemdam eruditissimum virum audirem tua scripta mirifice admodum extolentem, stupebam enim simul, et pudebat me cui omnes fere viri celeberrimi Italiae noti sunt (hoc liceat sine ulla jactantia affirmare) adeo insignem virum mihi et patriæ et jurisprudentiæ professione conjunctissimum ignorare. Delectabar vero, summo gaudio excipiebam, ac patriæ meae gratulabar, quæ talem, tantumque

que virum genuerit nemini inferiorem, parem vero quibusvis grauissimis scriptoribus eorum omnium iudicio, qui ipsius doctrinam, ac disciplinarum scientiam degustauerunt. Illico curavi mihi e bibliothecis cunctos libros abs te in lucem editos afferri, quos paucis diebus ita velociter, ac festinanter euolui, ac percurri, ut illos mihi videar diglutisse. Imprimis in manus incidit opus illud sane egregium, quod de principum doctrina excudisti. In quo non satis constat quidnam magis admirari debeam an dicendi vim, an res ipsas. Videbam incredibilem sermonis nitorem, ac puritatem verborum electissimorum elegantiam contextam, atque referatam, sententiarum dignitate, autoritate, et gravitate decoratam, similitudinum res ipsas ob oculos ponentium splendore illustratam, valido rationum robore, ac praesidio instructam, exemplis denique a Graecis, et Latinis collectis adeo exornatam, et suis omnibus numeris absolutam, ut suauiori, uberiori, et dilucidiori oratione, ac dicendi fluxu abditum animi sensus exprimi non possint, Nihil enim quod ad dicendum, ad ornandum, ad uberius commouendum pertinere possit a te omissum fuisse omnino fatendum est. Sed quam dicendi copia litterarum studia laudibus cumulasti? Quae licet commendatione non egeant utpote quae aliis laudes suggerunt, et aliquid eis addidisse discerpisse est: postquam tamen eo hujus aetatis mores prolapsi sunt, ut quae homines meliora videant vix sequantur, saepe omnium oculis subjiciendae sunt, et inculcandae disciplinarum utilitates, commoda, voluptates, et

alii innumeri fructus. Nam quemadmodum, et si neminem latet vitia esse fugienda virtutem totis viribus amplectendam, si post hanc fragilem, et caducam, veram, et aeternam vitam consequi velimus, optima tamen ratione institutum est, ut frequenter verbi praedicatione persuadeamur pie, juste, sobrieque vivere: ita saepissime extollendae sunt litterae ut ad eas tamquam ad lucem homines se omni cura, industria, diligentiaque conuertant et toto conatu ab ignorantia tamquam a tenebris diuertant. At quae mea sit sententia de rebus ipsis paucis dicam. Labet enim hoc meum qualecunque iudicium tibi indicare, ut scias me praecclare de te sentire, et honorifice praedicare. Nolim etiam, quod dixerim breui horarum spatio volumina tua perecurrisse, potius legisse, quam intellexisse videri. Itaque materia tui ingenii viribus elaborata, si utilitatem spectemus, nulla ea generi humano commodior, si dignitatem, et amplitudinem nulla nobilior, si voluptatem nulla ea jucundior dici excogitare potuit. Quid enim utilius, quid praestantius, quid delectabilius, quam divina mysteria, naturae consilia perscrutari, rerum caelestium, et terrestrium causas indagari, ea praecepta haurire, quibus vita hominis, ut melius, rectiusque se habeat, eruditur, et ea denique consequi quibus moneamur, impellimur, ac pene cogimur ad decoris, virtutis, et honestatis partes sequendas, et non solum brutis animantibus praestamus, sed et aliis hominibus ante imus, et ipsi Deo ad cuius imaginem, et similitudinem creati sumus propius accedimus? Verum si talia, tantaque be-

neſcia mortalibus conferunt diſciplinæ ſtudia, mirandum profecto eſt principes ea negligere, quæ ipsis maximo ſunt ornamento immortalis gloriæ, et perpetuæ extimationi apud ſuos, exterosque, et ad rempublicam recte adminiſtrandam incredibili ſunt adiumento. Igitur quidem prudentiſſime eos hortaris, ut potius ſe doctrina muniant, quam armis, aduerſus cupiditates, quæ rectam rationem obruunt, ac extingunt, et aſſentatorum dolos, fraudes, et inſidias, qui uoluptates fouent, alunt, augent, adiuuant conſilio, re, et opera, et omnia corrumpunt, ac labefactant, uel potius delectentur, et exerceantur libris, in quibus multa poſſunt uidere, et legere, multorum ingenia, et ſapientiam perſpicere, et ſententias cognoſcere, quam uenationibus aucupii, choreis, amoribus uacanti ut potius ſtudeant alios ſuperare nobilitate intelligendi, commendatione morum, prudentiæ opinione, quam generis amplitudine, & pecuniarum ui: ut potius ornentur religione, pietate, fide, iuſtitia, continentia, temperantia, fortitudine, humanitate, et æquitate, quam tot inſignibus exterioribus; ut potius pro tutela, et custodia imperii liberalitate, et munificentia concilient ſuorum beneuolentiam, quæ tutiſſimum eſt propugnaculum quam tot uectigalium ueterum, ac nouorum exactionibus ſubditos onerent. Utinam uero principes hæc tua conſilia, admonita et cohortationes amplecterentur, ſcirentque ſe principes eſſe conſtitutos populorum gratia, et ad commodum multitudinis, non ad ſuum, et ſemper præ oculis haberent dignam illam uocem: principes licet legibus ſolutos ſecundum leges ta-

men uiuere debere, cum juris, aequitatis, et rationis uinculis teneantur, legumque dispensatio, non dissipatio credita sit, compertum etiam haberent non minus ualere doctrinam, quam naturam, ridiculumque esse existimare, sufficere principem scire legere epistolas ad se missas, et scribere nomen ad signanda rescripta, grandioribus litteris, iisque male compactis. Sed de his haecenus. Haec scripsi non ut tuorum scriptorum iudex esse uelim (non enim hoc audeam, ac mihi arrogarem) sed ut mihi occasio praeretur tuam amicitiam postulandi, quam ex animo cupio, et uehementer exopto. Cum enim sis de litteris optime meritus, quibus ego plurimum debeo, uererer, ne parum uiderer gratus et beneficiorum acceptorum memor si non mihi tuam gratiam, et beneuolentiam concitarem, quod spero me pro tua humanitate his litteris consecuturum. Interim donec mihi liceat tua patientia frui Deum opt. max. deprecor ut te nobis quam diutissime incolumem seruet. Vale
 Venetiis 26. iulii 1565.

II.

Baptista Cagnolus
Ampliss. et ornatiss. San. Ro. Eccl.
Card. Guidoni Ferrerio S. D.

Non te praeterit amplissime, atque ornatis-
 sime cardinalis, Hieronymum Cagnolum fratrem
 meum carissimum, cuius eruditam uocem au-
 disti, et sacros affatus percepisti, mentem
 omnem, cogitationemque defixisse, ut eximia
 integritate, admirabilique juris ciuilibus scientia
 gloriam sibi non uulgarem compararet, posteris
 singulare honestissimorum laborum exemplum

relinqueret, et certissimam universae reipublicae nostrae utilitatem impertiret. Sed cum per raro accidat, ut praeclaris negotiis, uel insolens fortuna non se se objiciat, uel ipsas ingenui animi cogitationes humani casus excipiant, et frangant, repente ille jucundis hujus vitae luminibus non sine acerbissimo tum Italiae, tum externarum nationum dolore prius est in tempestiue priuatus, quam nouissimos juris ciuilibus commentarios ueluti splendidissimos egregiae uirtutis suae radios emitteret. Pleraeque enim hominum meditationes non solum in medio certamine impediuntur, sed antea quoque euertuntur, quam palestra conspiciatur, in qua insignis laureola fuerat collocata. Accessit praeterea ad hanc grauissimam calamitatem, quod Sebastianus, et Octauianus ejus filii, qui ingenio peracri, et studio flagranti non minus aetati suae longe praestabant, quam patris eruditioni una doctissimorum hominum uoce, et praedicatione succreuerant, e uita tunc excesserunt, cum et ipsi satis uoluntati paternae facere uehementer optabant, itaque res infecta ad hunc diem relicta est, quae jam pridem ex prioribus monumentis impressis ingenti desiderio omnium juris pontificii, et Caesarei studiosorum animos erexit, et inflammauit spe meritissimo concepta haec tanto illustriora illis fore, quanto haec ipsa maturiori aetate ab eo confecta sunt, quibus nihil ab excellenti natura, neque ab exquisita doctrina, neque a singulari industria defuisse existimatur. Quamobrem recte putauit me cum fratre, nepotibus, et me ipso pie, et honeste acturum non sine maxima diuini animi tui alacritate, si illustres explanationes mirabi-

liter ab eo scriptas, et non mediocti studio collectas, quam primum vulgavero, et veluti preciosissimum talentum humi defossum, aspiciendum, fruendumque praebuero. Hoc enim pacto nec illos gloriosi laboris praemio defraudabo, et gloriae fraternae splendor in me ita refulgebit, ut cum tristes ex moestissimo animo nebulae expellat, tum prope me aequae clarum efficiat, atque ipsum, et ad haec communi jacturae aliqua ex parte medebor, votisque tuis in primis (ut debeo) inseruiam. Exeunt igitur in lucem doctissimae lucubrationes sub nominis tui amplitudine, quod tuis amatissimis, et prudentissimis adhortationibus mihi praecipue fuit obtemperandum quodque uiuentem fratrem meum unice dilexisti, et mortuo summa omnia, et in privatis, et in publicis sermonibus semper tribuisti, ut tibi propterea voluntatem meam, cum rem ipsam minime possim emetiar, q. denique omni uirtutum genere ita excellis, ut quamvis nobilissimo loco natus sis, et in amplissimum cardinalium collegium clarissima omnium approbatione, et laetitia cooptatus fueris, nihilominus maxima diuinarum, et humanarum rerum cognitio te clariorem, et admirabiliorem ubique reddidit, et declarauit. Quibus ex rebus maiorem opinionem omnium coepi, et in dies capio voluptatem, cum per te familiae meae additam dignitatem iudicarem, quamcumque assecutus es, propterea certo scio te studiosissimum illustrissimorum majorum tuorum patrocinium, quo sigillatim Cagnolos complexi sunt, et foverunt, dignissimis officiis, et cumulatis honoribus

* GIBLATO
CAGNOLIS
Commentaria in
Veneranda, apud Iuntas, 1566
(con. de re dell. stampate
G. P. G. G. et cons.
Ferrero)

amplificaturum. Quod ut diutissime efficere possis, Deum optimum maximum assidue precor, atque obtestor, meque tibi humillime commendo, et uoueo. Vale.

Christopherus Bathori de Somlyo
(fratello del re d'Ungaria Gio. secondo)
Ill. et rev. D. D. cardinali Verzell.

III
10. 11. 1561

Illustrissime, et reverend. Domine Domine nobis semper observand. seruitiorum nostrorum perpetuam commen. Non dubitamus I. et R. D. vestram latere quantis in angustiis, et calamitatibus regnum istud a diversis impetitoribus, et potissimum ab impugnantibus catholicae fidei versetur, cuius enumeratio forsitan ill. D. vestrae taedium inferret. Nihilominus igitur I. et R. D. V. apud beatissimum pontificem intercedere debet, ne beatitudo sua tantis ignorantia, vel temeritate perire omnia patiatur. Hic enim omnia praecipue in negotio religionis confusa sunt, nec est ullus, qui fidem orthodoxam (jam labantem) in pristinum statum redigere conetur; immo omnes fere confundere, et in nihilum redigere nituntur. Quantum autem in nos erit, auxiliante Deo, unam familiam nostram, antiquam catholicam fidem a sanctis patribus ad nostra tempora per manus tradita condefensam, et stabilitam tenere, profiteri, et defendere, conabimur, quod etiam pii nostri parentes semper fecere. Oramus itaque eos omnes (quorum interest) quibusque cura animarum hoc saeculo credita est ne fidem Christi, et professionem verae religionis extinguere conantibus

patiantur quod certe (nisi provisum fuerit) Ecclesia Christi adeo in brevi in tantam deueniet egestatem, ut vix alicubi veram praedicationem evangelii sentire liceat. Haec uolumus breuibus Ill. D. V. significare, ut data occasione memores nostri esse velit, et per has nostras litteras notitiam nostri habere, cui nos, et obsequia nostra commendamus. Caetera is Dom. Joannes Annhas Gromus I. D. V.^{us} referet. Quam et feliciter valere quamdiu desideramus. Date ex castris ad Erderrd positis 10. die mensis julii anno Domini 1565.

Ejusdem I. et R. D. V.^{us} in omnibus addictiss.
Christophorus Bathori de Somlyo
manu propria ut supra.

IV.
IX. Kal.
NOV. MDLXV.
24. OCT.
1565

*Illustri viro, et tamquam fratri honorando
D. Christophoro Bathorin.*

*Guido Ferrerius S. R. E. Praesb. Card. Vercellensis
Illustri viro D. Christophoro Bathori*

S.

Summa uoluptate affecerunt me litterae tuae, quae mihi te virum amplissimum cum catholicae ueritatis maxime sollicitum esse, tum in eam plurimum curam incumbere ut salutaris medicina corruptis in ea regione christianorum mentibus inueniatur, significarunt. Etsi enim unicolque dolendum sit, illic esse, qui no-uitates, et dissidia in fide quaesierunt, est tamen, quod ualde gaudeamus dum tui similes, et praestantes, et eximios recta incedere conspiciuntur. Quapropter dum adhuc spirat, palpitatque religio, danda est opera (quemadmo-

dom in tuis litteris sapientissime affirmas) ut huic incendio subueniatur. Ego sane meam omnem operam, et industriam ita semper hac in re praestabo, ut nec meo muneri aut piis suis petitionibus, uel etiam christianae reipublicae periclitanti uidear unquam defuisse, cum enim turpe sit arbitrio amici, ejusdemque optime sentientis hominis uoluntatis, et animi nostri assensum non praebere, turpissimum profecto esset, si dum de Dei cultu agitur, nos quo uelit, haud flectere queat. Quid est enim in quo aequae toti esse debeamus, ac in ea in qua geniti, atque aliti sumus uera religione defendenda, et ab impiis Hereticorum manibus uindicanda? Hoc et ab omnibus fidelibus, et illis maxime qui caeteris (quales nos sumus) in Dei Ecclesia dignitate antecedunt est prouidendum. Quo circa cum Venetiis pro summo pontifice legationem agerem eo tempore, quo tuae mihi litterae redditae sunt, etsi paucos post dies Romam mihi proficiscendum esset, quo tamen citius tuae obsequerer uoluntati, et labentibus rebus opem ferrem, eas ad pontificem maximum litteras dedi, quibus, et medicorum aegritudinis significarem, et eundem re, atque nomine pium ad remedia adhibenda inflammarem, ad quae pontifex optimus respondit se nihil magis cogitare die ac nocte quam quo pacto tot a fide alienationes in eo praesertim regno tollantur, et ueterum patrum religio distracta, et lacerata in priorem concordiam reducta cohaereat, quamobrem etsi illum in his rebus non aliorum magis consiliis, quam suo uti cognoscam ueluti is qui unam eam cu-

ram semper habuit ut amplissimus hic suus honor sit cum christiani nominis in pristinum statum restitutione conjunctus, cum tamen illuc pervenero omnia officia, quae a quovis expectari possunt, a me, et tibi, et regno praestita esse re ipsa (ut spero) cognosces. Interim te etiam atque etiam obtestor, ut corde puro, et religione integra in maximis illis jactationibus Deo servias nec te aut metu, aut rerum humanarum spe a sapientissimo, et sanctissimo consilio tuo abduci sinas; quod est nobilitati, pietati, virtuti, moribus tuis, legibus diuinis, et catholicae fidei quam majores tui professi sunt, maxime consentaneum. Vale. Mediolani. Nono kal. nouembris MDLXV.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI GENOVA

ASPSG

2882

P. FERRERI GUIDO

(RACCOLTA P. FILIPPO ROSSI)



Il Tiraboschi re-
 lano per Nicolò
 " Per ciò che appar-
 " questo secolo (in
 " legge Ricci, che
 " 1613. al 1653, or
 " nika dal 1618. a
 " si ristinse alle
 Dal Feller = Biog
 " à Paris, chez Gaur
 " gindizio: il Ricci Jos
 " Somatque, est connu
 " et imprimé à Venis
 " de la guerre d'Al
 " l'on appelle comm
 " second. est l'His
 " jusqu'en 1653. Cui
 " manière languissa
 " curieuses. Les retranchemens del traité satiriques qu'on exija de l'au-
 " leur dans la seconde, la rendirent moins agréable aux esprits malins.

P. D. Guido Ferreri Ch. Sec. Tomasco, Cardinale.
 Sua Vita e sue opere.

Il P. D. Guido detto il Verellese della cospicua
 famiglia de' Ferreri, personaggio illustre per lo splen-
 dore del sangue, e più illustre per le cognizioni huma-
 ne, Canoniche, e Legali, avendo inteso le eroiche agi-
 ri del Venerabile Girolamo Miani nostro Fondatore,
 stimolato dalla fama della santità di lui diffusa spe-
 cialmente per tutta la Lombardia, vago di servirlo a Dio
 nella cura de' poveri Verelletti si assise alla sua Com-
 pagnia che allora veniva detta de' Servi de' poveri, e
 travagliò parecchi anni al servizio de' miserelli nel
 caritatevole Istituto con fervore e costanza. (Turture)
 Lib. 3. in Vita Hieronymi Amiliani. - Santirella cap. 1.
 14. in eadem Vita) Nell'anno 1562. fu fatto vescovo di
 Verelli sotto il Pontificato di Pio IV., e poi creato Cardi-
 nale dal medesimo Sommo Pontefice nell'anno 1565.
 col titolo di Santa Eufemia, ed ebbe il Cappello Cardi-
 nalizio per mano di S. Carlo Borromeo suo Cugino, e
 nipote di detto Papa. Fedette tra' Padri nel Concilio di Tren-

to correndo l'anno 1562 (1); intervenne al Concilio Provin-
 ciale primo in Milano l'anno 1565, onorò la Nozze
 delle figlie di Massimiliano d'Austria con la sua
 presenza, ed accompagnolle a' loro mariti Duchi Ita-
 liani: torcicchi il Convincia di rendita con l'unione
 di varj Benefizj; transigè nelle radicate controversie
 tra il Vescovo e Capitali con iscambievole soddisfazione,
 e la sua transazione fu confermata dalla felice memo-
 ria di Papa Gregorio XIII, chiamò al governo degli orfanelli
 nel pio luogo della Maddalena in Verelli i Padri
 della sua Congregazione Tomasca, che nell'anno addietro
 chiamavasi ancora Compagnia de' Servi de' poveri.

(1) Infatti tra i nomi dei Vescovi che intervennero al Conci-
 lio di Trento sotto il Pontificato di Pio IV. è registrato anche
 quello di Guido Ferreri. Vedi il sum Concilio di Trento, Venezia
 MDCCCLXXXVIII. appresso Gio. Antonio Pozzani, Prima Ediz. con
 la traduzione a fronte, pag. 448. ^{si veda} legge: "Guido Ferrerius, Pater
 " montanus, civis, et Episc. Vericellen. postea P. R. E. Pub. Car.
 " tit. S. Euphoniae, deinde P. S. Viti, et Modesti martyri. in Ma-
 " cello, et Machii Romagni. Obiit 1585. 16. Maji, sepultus
 " in Sancta Maria Majori."
 (Nota del Compilatore dei Documenti)

Il detto pio luogo (2) sin dall'anno 1543. fu fonda-
 to da Vincenzo e Francesco Rosarini con autorità di Pierfran-
 cesco Ferrero Vescovo Cardinale suo Predecessore. Fondo

(2) Nelle Memorie manoscritte de' nostri primi Nenerabili
 Padri, ove si riporta la vita del P. Leone Carpani Compagno
 di S. Girolamo Miami, alla pag. 264. si legge quanto segue:
 " Per ordine del P. D. Agostino Barili portuasi (il P. Leone
 " Carpani) nel 1543. a Vigevano Città del Ducato di Milano, dove
 " trovavansi li Reverendi Padri Vincenzo e Francesco Fratelli Rosari-
 " ni cittadini di Verelli, li quali erano molto affezionati al nostro
 " Istituto, e accettò la donazione che fecero graziosamente alla nostra
 " Congregazione di una casa e otto di loro ragione nella Città di
 " Verelli a beneficio de' poveri Orfanelli da allevarsi nel santo te-
 " mpo di Dio, e da ammaestrarsi secondo la loro capacità nelle lette-
 " re e nelle arti meccaniche. Passò quindi con altro suo Compagno,
 " e con alcuni orfanelli de' migliori e più periti in ogni sorta d'im-
 " piego di S. Martino di Milano alla città di Verelli, ed avendo avuto
 " l'assenso e la benedizione di M. Vescovo, e ottenuto il beneplacito
 " de' Signori di quella Città, prese il possesso a nome della sua
 " Congregazione di quella Casa ed otto annesso, in cui raccolse que'
 " poveri fanciulli, che ramminghi e lacri giacevano mendicando per
 " le strade, e per qualche tempo fermossi ad allevarli nel santo
 " timor di Dio, insegnando loro la Dottrina Cristiana, legge, e
 " scrivere, e facendoli essercitare in qualche arte all' esempio di
 " quelli di S. Martino che aveva seco condotti. Ma essendo sta-
 " to eletto per Rettore degli Orfanelli di S. Martino di Milano....."
 " Fin qui le suddette Memorie. E probabile che quel Compagno

a' Padri Gesuiti il Collegio, e donò loro i redditi, e terre del
Lachello. Stab. 16. Canonici Minori per la Salmodia
della sua Cattedrale; stampò un Sommario di Sacre

che se aveva condotto, ed alto dei Rectori, sia rimasto al gover-
no di quella allora nascente Istituto. Ma sentiamo come ne par-
la il P. D. Domenico Loria Ch. P. S. nella sua Guida di Vercelli,
Vercelli. Tip. E. Lit. De-Grandis 1859. pag. 66. Egli adunque dice:
" La fondazione di questo luogo fu risale al 1542. Furono chiama-
" ti a dirigerlo i padri Somaschi, la cui Congregazione era stata
" da pochi anni sorta da S. Gerolamo Miami, nobile Veneziano,
" Padre degli Orfani. Primi ad esserne promotori, furono due fra-
" telli Roserino Sacerdoti di Vigevano, i quali fecero dono di una ca-
" sa pel ricovero degli orfani. Il Pio luogo fu aperto formalmente
" coll' intervento di quattro deputati della città, e del Governatore Luca
" Carpani coll'age del Miami. Il numero degli orfani fu sempre
" ristretto, come ristretto e microscopico ne furono sempre le
" entrate. Oggi sono circa 32. orfani, i quali si mandano nelle diverse
" botteghe ad apprendere un mestiere a cui si sentono maggiormen-
" te inclinati; internamente ricevono un'istruzione adattata alla
" loro professione e al loro stato. Si ricevono sei sette ai dodici
" anni, e ne escono ai diciotto. Uscendo ricevono una metà del lo-
" ro guadagno, riservando l'altra metà a beneficii del Pio luogo.
" go. - Lasciarono bella fama di loro i Rectori padre Fusi, ed il
" padre Torro, la cui memoria è ancora viva negli animi Ver-
" celllesi. - La Chiesa attigua è dedicata a Santa Maria

Consiliari, e Diocesani con altre Bolle Papali all' uso de'
Catechismi: finalmente portatosi a Roma, ivi morì l'anno 1585,
e fu sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore. (Stal. Soc.
Tom. 4. Tabul. Vercell.) Vedi il Cusasco - Sommario graduato
ta pag. 23.

Il medesimo Cusasco, nel suo Breviarium historicum pag. 69,
dopo aver dato i Conni del Cardinal Ferroni, aggiunge: Script
librum: De Episcopis Vercellensibus testa Biscareto in suo Op
re: De Palmitibus Carmeli.

" Maddalena. Fu innalzata dalle fondamenta nel 1622, e vi
" pose la prima pietra Monsignore Giacomo Goria. Conserva due
" quadri mirabilissimamente restaurati, i quali si vogliono lavoro
" giovanile del Faudonzi. Rappresentano Cristo sulla Croce, e la
" Trinitazione. "

(Nota del Compilatore dei Documenti)

Il Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana,
 Milano, per Nicolo' Bettoni e Comp. MDCCCXXXIII. Vol. III.
 pag. 438. dopo aver fatto onorevole menzione di alcuni teo-
 logi ^{cardinali e prelati} che ebbe al Consiglio di Trento l'Ordine de' Predicatori,
 dice: «Gli altri Ordini religiosi ancora ebbero a quella grande
 assemblea parecchi de' lor teologhi che vi diedero prove del
 proprio loro sapere. Ma a me non è possibile il ragiona-
 re, benchè' traversamente di tutti. Però: ancora io non farò
 che accennare alcuni altri cardinali e prelati, della presenza
 de' quali fu onorato quel Sinodo, e che potterebbon sommini-
 strare ampio argomento alla Storia, se a più altri oggetti
 non si dovesse ella rivolgere; come Massimiliano Colon-
 na, Arcivescovo di Taranto, e poi Cardinala, etc. etc.
 Pier Francesco e Guido Ferreri, zio e nipote, amendue
 Vescovi di Vercelli loro patria, amendue fatti Cardinali
 da Pio IV, morto, il primo nel 1566, il secondo nel 1585.
 (Cicon., in Pio IV.; Ughell., Ital. Sacra in Episc. Vercelli),
 e celebri amendue per le dignità e gli impieghi con molto ono-
 re sostenuti, e pel loro amore pe' buoni studj, ed il secon-
 do singularmente (uscì il nostro Guido), a cui abbiamo due

lettere di Pier Vettori, una scritta a 29. di ottobre
 dell'anno 1568, in cui lo ringrazia perche insieme col
 Cardinal Alessandro Crivelli s'era degnato di divertire
 in una sua villa, l'altra a 6. di febbrajo dell'anno se-
 guente, in cui ne esalta con somma lode la vastissima
 erudizione e la singolar facilità nelle scienze greco e latino.
 (Vettori. Epist., lib. 7. pag. 156, 160.)

Ecco le due lettere di Pier Vettori al Card.
 Guido Ferreri:

I.

Petrus Victorius Guidoni Ferreris Card. S.

Duo sunt, vir optime et Cardinalis amplissi-
 me, excipio studia litterarum, quae ego semper
 colui, et unde mirificas voluptates cepi; quo-
 rum alterum, rusticatio est, vitaeque ab urbe,
 ac turba remota; alterum vero, opportunitas huius
 mei praedii, quae origo mihi causaque fuit
 maximorum gaudiorum: ambo autem illa

nunc magis diligere, et amplexari cogor: ita enim in epistola tua laudasti rus ipsum, totque ac tantis utilitatibus abundare docuisti: solitudinem, ac recessum, ut facile impellere potueris ad ipsum amandum, aversum etiam natura ab eo, non tantum augere amorem illius in pectore hominis, qui valde ipsum omni tempore dilexerit, et, quam protulit etiam per occupationes, libenter presserit, ac frequentarit, cum autem ex hoc potissimum meo agro propter vicinitatem nostrae urbis, ac vici Romanae, quod in illa epistola, quam scripsi ad maxime illustrem Card. Crivellium, testatus sum, occasionem saepe nactus sum cognoscendi honestissimos, et doctissimos viros, hoc etiam nomine magis nunc illud carum habere, et celebrare debeo; postquam mihi, tanquam ausam dedit insinuandi me in animum tuum, ac singulares tuas virtutes penitus perspiciendi: quomodo enim aliter ego potuissem, qui in patria vis, et artibus viculis hic alligatus sum, humanissimos, et eruditissimos

simos sermones tuos degustare, et partem ullam tuae suavitatis haurire, nisi ope et beneficio ipsius? maiorem igitur, ac veniorem causam habeo huius mei rursus laudandi, quam Laches ille Terentianus habuerit sui commendandi, ac sine dubio fructus hi, quos significavi, longo intervallo vincunt commodum illud, quod ipse et suo, ut commemorat, capiebat: et didisti autem tu magnis illis ipsius laudibus, quae accurate explicasti, unam maximam omnium, propriam quidem illam personae, et dignitatis tuae, quod, qui urbes, ac coetus hominum vitant, eodem tempore fugiunt illecebras multas periculi, et in haec vitia incurrendi, quae hoc licentiae pleno sacculo in plurimarum terrarum partes invaserunt; simulque melius multo posse deditum ipsi, illis res divinas contemplari, et in proprio munere Christiani hominis versari ostendisti: Gratissimum igitur mihi fecisti omnibus modis, qui me in hac mea sententia confirmasti; exemplo etiam doctissimorum, et sanctissimorum virorum.

Quod vero in eadem illa tua ^{in caelum} praeciosissima, et prae-
 dentissima epistola talisti ^{in caelum} ingenium atque
 eruditionem meam, profecto magis hoc benevo-
 le, et amice, quam vere fecisti: neque enim
 tanto praeconio dignae sunt partes animi mei,
 nec ita praestantes labores, quos ego, cupidus juven-
 di studiosos bonarum artium, suscepi; utinam
 illos perficere, et ad summum perducere potuis-
 sem, quod potui tamen, praestitit, ac reliquis etiam
 tempore, quo in vita manebo, non desinam eodem
 consilio laborare. Cum autem videam multis mo-
 dis ex epistola hac amplitudinem tuam haec quoque
 humaniora studia amare, et quicquid temporis eri-
 pere potest e maximis curis, litterisque graeviori-
 bus, tatum ad has mensuetiores musas transfer-
 re, aliquando aliquid ad te scribam, de promptum
 e sinu ipsarum, et, ut spero, non omnino inane,
 ac contemnendum; quod etiam audacius faciam, post-
 quam cognovi, te conjecturam illam meam,
 qua videor mihi debuisse maculam e pulcherris

mo loco Digestorum, non repudiasse: timide
 enim attingere soleo hoc genus emendandi, vel
 potius insimulato eorum, qui nimis libere, et solate
 hoc faciunt; qui sane hac aetate plures sunt:
 illorum vero errorum vel temeritate potius fortiter
 esset resistendum. Laetor igitur opinionem illam
 meam comprobata esse sententia, et auctoritate
 tua, in unquam propterea illam certam et exploratam ju-
 dia: in scriptis enim veteris juris consulti, quod vetu-
 stas, et negligentia librariorum depravit, corrigere
 non alienum est; ipsos imitari; et, ut illi fa-
 ciunt, auctoritatibus veterum praeseptum sapientium;
 et in hoc doctrinae genere laudatorum virorum.
 Sed cum ad extremum epistolae tuae, et (ut
 Graeci loquuntur) quod tu optime scis, ^{ἀργότερον}
 ἀργότερον nunc pervenerim, arbitror, me quo-
 que oportere finem hic scribendi facere, praeter
 quam quod, cum Romae, ut puto, nunc sis, alia
 ratio mea esse debet tecum agendi; atque hic erat
 quum in agro et recessu illo amoenissima cum

optimo, et prudentissimo viro vivebas. Vele, et me sta
re, ut tuo, omni tua in re, quod sine metu ullo;
vel potius cum iusto imperio, ac mea maxima
voluntate facere potes.

Ex agro meo Cassianensi.

X. Kal. Novemb. CCCCXCVIII.

H.

Petrus Victorius Guidoni Ferrero Card. S.

Mesci qua pacto me tibi pariter, Cardinalis opti
me, meique amantissima, qui tanto temporis spa
tio nihil ad te litterarum deduxi, cum tamen
crebra fuerint, et magna his proximis mensibus
officia tua in Dominicum Bonsium, generum
meum, quem amplitudo tua, a me sibi comman
datum, libenter vidit, et in familiaritatem
suam recepit, ne igitur amplius in tanto errore
verser, et huic gravi culpae magis affinis fiam,
statim silentium rumpere, et hac mea episto
la renovare in pectore tuo veterem amorem

erga me: nam, quin vivam semper, stabitemque
in animo meo singularis tuae humanitatis memo
riam retinuerim, dubitare non debes, quae
mihi semper ante oculos versatur, nec ullam
quam intervallo deleri inde poterit, taceo eruditio
nem tuam reconditam, et facultatem Latinae
Graecaeque scribendi egregiam; ut temere aliquid
adferam, quod ad tantum flagitium (ita enim
profecto appellandum est) minuendum valeat,
narrabo tibi me valde in scribendo distentum
esse: conficis enim commentarios in libros Aristo
telis de optimo statu civitatis, totusque in hac cu
ra, et studio occupatus sum, quod omnes
et si praedare intelligo, non esse meorum he
merorum, tamen precibus amicorum resistere
non potui, qui de mei ingenij viribus mul
to melius existimant, quam vere facere pos
sint; nec tamen existimare te volo, me sta
tim manus illis dedisse, et auctoritate ipsorum,
quamvis magnae apud me, cessisse: diu enim

recusari, et nisi sapiens meum consilium mihi exactum ab illis, omni arte fuisset, in proposito permansissem, hoc igitur in prioribus nec ceteris in rebus reddidit, et ad reliqua officia obeunda languidiora prorsus tamen, servidissimè operari. Diligentiam meam tibi utiliam aliqua in re esse potuisse, non lacrimis dedissem per aliquot dies institute operi, et jam ad terminum aliquem perducto, ut semper studere faciam, cum aliqua occasio mihi dabitur, animum meum benivolentia et fidelem dignitate tue demonstrandi. Decevi enim hoc mihi perpetuo faciendum, statim ut te vidi, et probitatem tuam incredulè lingue comitatem cognovi. Vale.

Florentia pridie non. Febr. 61. 10 LXIX.

Il Cav.

Gaetano Moroni Romano così parla del nostro Card. Ferreri nel Vol. XXIV. del suo Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica. - In Venezia, dalla tipografia Emiliana M DCCC XLIV. pag. 192:

Il Cardinal Guido Ferreri, figlio di Maddalena Borromeo, sorella di S. Carlo, nacque in Vercelli l'anno 1537. Crebbe sotto la disciplina del Cardinal Pierfrancesco suo zio, e in breve corse la carriera degli studi con un progresso così rapido, che tosto si attrasse la considerazione degli uomini valenti nelle lettere e nelle scienze. Ebbe sei pingui abbazie, tra le quali quella di S. Benigno di Truttuaria, e nel 1562. venne promosso al vescovado di Vercelli, per rinuncia del Cardinale suo zio. Molti e cospicui furono i benefizi ch'egli compartì a quella chiesa: fabbricò l'abitazione per i chierici del Seminario, già cominciata dallo zio, e lo accrebbe di rendite; ristaurò con immensa spesa la contigua chiesa di S. Pietro; finì ad una vecchia lite assai molesta ai Vescovi ed al Capitolo; fece lavorare con buon gusto i sedili del coro, e ne assegnò una rendita perchè avessero compimento. Trasferì anche le monache dalla campagna alla città, e a quelle di Biella vi fabbricò

una di convento, e concesse loro la metà de' frutti di S. Maria del Pireo, della quale l'Abate

chiese di Franca, che allora veniva turbata da una insurrezione degli eretici; ma tal disegno

bria il convento, e concesse loro la metà de' frutti di S. Maria del Piano e dello spedale. Unì le monache di S. Pietro Martire a quelle di santa Margherita, perchè vi fosse luogo a quelle di Santa, diede nuova forma alla chiesa de' S. Pietro e Barnaba, e vi istituì ancora le scuole della dottrina cristiana. Celebrò un sinodo per la riforma dell'ecclesiastica disciplina; istituì due collegi; uno per Gesuiti, che introdusse in Vercelli l'anno 1586, l'altro per sedici beneficiati addetti alla chiesa di S. Eusebio. Fatta rinuncia di quella chiesa, ottenne l'abbazia di Nonantola, che resse con eguale sapienza e zelo; in pure condusse a fine l'arca di marmo che tuttora adorna l'altare maggiore della Chiesa abbaziale, e visitò personalmente le chiese saggette, lasciando in ogni luogo il bell'esempio della sua specchiata virtù. Aveva concepito benanche il pensiero di unire insieme i Monaci Benedettini del Piemonte, che viveano erranti, e dar loro la regola de' monaci riformati, e istituirvi un'academia per la loro istruzione e pel bene eziandio della

chiesa di Francia, che allora veniva turbata dal continuo infestar degli eretici; ma tal disegno, comechè utile assai, non gli venne fatto di mandar ad effetto. Intervenne al Concilio di Trento, e dopo fu incaricato della nunziatura al Senato Veneto, ed a' 12. marzo 1565. creato da Pio IV. prete Cardinale, benchè assente, di S. Eufemia. S. Carlo fu quegli che nella metropolitana di Milano lo vesti delle insegne cardinalizie, e lo eddè e compagno nel suo primo provinciale Concilio; fu quindi destinato assieme con lui ad accorreggere in Italia le sorelle dell'imperatore Massimiliano d'Austria. Gregorio XIII. lo deputò alla correzione del decreto di Graziano, cosa ch'egli esegui con molta diligenza, e dipoi lo spedì legato della Romagna, e anche di Spoleti, secondo quello che scrive il Corbellini. Cessò di vivere in Roma l'anno 1585, rapito da una brevissima malattia di sei ore, nell'età di 48. anni, e venti di cardinalato. Ebbe il sepolcro nella basilica Liberiana, e sopra la porta santa si vede la sua fi-

gura in marmo, con un'iscrizione di sommo ab-
gio.

Eccola:

D. O. M.

Guido. Ferrerius. tit. P. Viti. et. Modesti.

S. R. E. Presbyter. Card. ut. vivens. viventi. patris.

Petro. Francisco. Card. et. dignitate. et. voluntate. conjunctus. fuit

Ita. moriens. copore. ab. illi. abasse. noluit

Lum. que. etiam. summa. Dei. benignitate. gratis. celesti

Ac. sempiterna. felicitate

Se. fructurum

Sperat

Obit. Die. XVI. Maii. MDLXXXV.



RAGIONAMENTO
DI LVCA CONTILE
SOPRA LA PROPRIETÀ DELLE
IMPRESE CON LE PARTICOLARI
DE GLI ACADEMICI
AFFIDATI
ET CON LE INTERPRETATIONI
ET CRONICHE.
ALLA SAC. CAT. M. DEL RE FILIPPO
IN PAVIA L'ANNO M D LXXIII



TAVOLA DELLI NOMI PROPRII E COGNOMI
delle casate e dignità di ciascuno Academico, con l'Imprese e motti e
nomi Academici, di quei che hanno publicato l'Imprese in
questo libro posti per Alfabeto.

A
Alfonso Beccaria Iure Consulto conte e feudatario ha per Impresa il quadrante posto dirim-
 petto al Sole. Il Motto *Lumina mens illinc*, Il
 nome Academico, il Pensoso. a car. 64.
Alessandro Foccarì ha per Impresa vn Mercurio che con
 vn vaso di acqua bagna vn Lauro. il motto *Vnde pluat*,
 il nome *L' Auido*. a car. 70.
Alessandro Isimbardo Capitano di Militia ha per Impresa
 vno scudo col campo tutto bianco, il Motto *Non est mor*
tale, il nome il *Maturo*. a car. 61.
Alessandro farra Iu. Consulto ha per Impresa vno Augello
 che viuè sempre in alto detto *Manucodiata* col Motto
Mars per Juxta il nome il *Desioso*. a car. 78.
Antonio Londognio Iur. consul. Reg. Sen. Presidente del-
l' Intrate ordinarie in Milano per S. Cath. Maestà ha per
 impresa vna spada nuda cinta d' vn ramo d' Oliua il Mot-
 to *Custodia custos*, il nome il *Sicuro*. a car. 80.
Alfonso del carretto Marchese del Finale, e feudatario
 dell' Imperatore e del Rè Cath. ha per Impresa vno sco-
 glio in mare da impetuosi venti percosso, il Motto *Quo*
magis eo minus, il nome il *Fermo*. a car. 96.
Aldigiero Cornazano Iu. Conf. ha per Impresa la pian-
 ta della Melega il Motto *Flector sed non frangor*, il no-
 me il *piegheuoile*. a car. 109.
Agostino Scarampo Feudatario, ha la testudine la qua-
 le mostra di salire vn Monte nella cui cima e il fon-
 te delle Muse il Motto, *AEquè tandem*, il nome *L' Ag-*
grauato. a car. 113.
Antonio Maria Maruffo Iure Consulto ha per Impresa lo
 specchio il Motto, *Cunctis aequè fidum*, il nome il *Giu-*
dice. a car. 117.
Andrea Camutio filosofo et Medico dell' Imperatore ha
 per Impresa l' Aquila col serpe in bocca sopra vna mon-
 tagna, il motto *Dū Detonet*, il nome il *Cauto*, a car. 124.
Antonello Arcimboldo Iure Consulto protonotario Apo-
stolico Reg. Sen. in Milano ha per Impresa tre strade, il
 Motto *Medio Tutissimus*, il nome *L' Auertito*. a car. 129.
Anibale di Capua Iure Consulto e feudatario ha per impre-
 sa il tempio delle tre gratie, il Motto *Manet altamente*,
repositum, il nome *Pasiteo*. a car. 137.
Alessandro Centurione ha per Impresa l' Arbore nouello
 Moro, il motto *Tēpore suo*, il nome *L' Aspettato*. a car. 139.
Agosto Bottigella Referendario di Paugia ha per Impresa
 vna pianta di Cedri fiorita à il Motto *Solum à Sole*, il no-
 me *L' Aprico*. a car. 152.
Andrea Spinola chierico di camera ha per Impresa el

Tempio della Dea veste il Motto *Sine Labe*, il nome
L' Accejo. a car.

B
Branda Porro filosofo & lettore publico in Paugia ha per
 Impresa vn fanciullo Ignudo che siede sopra il Mondo
 con vn libro e cornucopia e sopra la fiamma di fuoco il
 Motto, *Reliquorum vicissitudo*, il Nome *Irocodro*, c. 74.
Bartholomeo Caccia Iure Consul. ha per Impresa la circon-
 ferentia con le linee tratte dal centro a essa circonferen-
 tia, e tutte equali, il Motto *Rectis idem*, il Nome *L' A-*
cineto. a car. 135.

C
Cristofano Magno Iure Consul. e fiscal Reg. ha per Impresa
 vna pianta di Rose, il Motto *Non Sic Celestia*, il nome,
 Il Confermato. a car. 55.

Carlo Angelo Gheringhelli Iure consulto ha per Impresa
 vn Liocorno in grembo a vna fanciulla vergine, il Motto
Sic virtutis amor, il nome *L' Inuaghito*. a car. 65.

Canillo Gallina Iure consulto e lettore publico in Paugia ha
 vna picciola pietra di Cristallo presso vno scoglio conca-
 uo nel mar Rosso, il Motto *percita vis animi*, il Nome
L' Incitato. a car. 56.

Cristierno Villedume Barone di Monbardon ha per impresa
 la Dea Tetide che tiene Achille suo figliuolo per i
 piedi ignudo, il Motto *Nec humana prudentia*, il nome
L' Aueduto. a car. 62.

Cesare Maio Conte e Maestro di campo ha per Impresa
 vna Palma nata fra sassi, il Motto *Nec aruit*, il Nome
L' Arresicato. a car. 84.

Carlo Borromeo Iure Consul. e Cardinale & Arciuefouo
di Milano ha per Impresa la figura Gallaxia il Motto,
Monstrat iter il nome *L' Infiammato*. a car. 86.

Consaluo Ferdinando Duca di Sessa ha per Impresa tre Ban-
 dierole, il Motto *Aut mors aut victoria lata*, il nome il
Magnanimo. a car. 93.

Cesare Gambarà ha p Impresa tre Grui il Motto *Iter Tutif-*
simum, il nome il *Vandante*. a car. 154.

D
Daniello Viustini ha per Impresa vna figura humana fabo-
 losa con i Gigli nella sinistra mano il Motto *Vtrique*. il
 nome il *Leale*. a car. 130.

E
Emanuel Filiberto Duca di Sauoia vn Trofeo di diuerse ar-
mi legate, il Motto *Conduuntur non contuduntur* il nome
lo Suegliato. a car. 91.

F
Filippo d' Austria Re di Spagna il Globo della Terra per

- Impresa, il Motto Cum Ioue.** car. 44.
Filippo Binaschi ha per Impresa vna notte con la Luna, il Motto, *illuminatio mea*, il nome *Endimione*. car. 51
Francesco Gattinara Abate ha per Impresa il Zodiaco il Motto, *Scmp̄ idem sub eodem*, il Nome *Vrbano*. car. 52.
Filippo Zaffiri filosofo medico e lettore publico in Pauia ha per Impresa vn arbore de Pom̄i d'oro il Motto *Non sat voluisse*, il nome *l'Immutabile*. car. 58.
Fiorauante Rabbia filosofo Medico e lettore ha per Impresa il Caduceo di Mercurio, il Motto *Cupiditatum Quies*, il nome il *Tranquillo*, car. 59.
Francesco Ferdinando d' Auolo marchese di Pescara & Vice Rè di Sicilia ha per Impresa vna Pallade, o *Minerua Dea della sapientia* il motto *Haud simplex virtutis opus* il nome *Atheneo*. car. 60.
Francesco Alciato I. C. e Card. ha per Impresa vn Triangolo con la lettera R, è la figura di Mercurio, il Motto *Gratum Fati Donum*, il nome il *Medesimo*, car. 67.
Filippo Beccaria Iure consulto e protonotario Apostolico ha per Impresa vna Palma appresso vn Riuo percossa dal Sole, il motto *Et folium eius non defluet* il nome il *Per-tinace*. car. 69.
Francesco Oltrana maggiorduomo della Serenissima Duchessa Crislierna ha per Impresa vn tronco di quercia sostenuto, il motto *Oue alzato per se non Fora mai*, il nome il *Fedele*. car. 81.
Francesco Collonna Marchese di Mortara ha per Impresa tre corone vna di quercia vna di Palma & l'altra di Oliua, il motto *His ornari aut mori*, il nome il *Resoluto*. car. 102.
Francesco Giorgi ha per Impresa vna Naue con molti occhi il Motto *Aut ingredi aut perire*, il nome il *Deliberato*. car. 111.
Francesco Castiglioni Cardinale ha per Impresa vna Corona composta di Lauro di quercia e d'Oliua posta sopra vn altare, il Motto *Si, restefacies*, il nome *Filarete*. car. 114.
Francesco della Torre feudatario e consigliere dell'Imperatore ha per Impresa vna Grue sopra vna Torre, il motto *Ne Improuiso* il nome il *Vigilante*. car. 118.
Francesco Fontana predicatore dell'ordine di S. Domenico ha per Impresa vna Tromba et la Lagena, il motto *Non sme his*, il nome *Parolimpio*. car. 132.
Francesco Bozzolo Iure consulto e lettore publico in Pauia ha per Impresa la pianta dell'Oliua con l'accetta, e zappa al piede dell'Oliua, il Motto *Nec incidi nec euelli*, il nome *Lo Inuiolabile*, car. 152.
Fabritio Spinola ha per Impresa vn Arbore di Mirra percossa da piu venti, il motto *Concussa Vberior*, il nome *l'Agitato*. c.
G
Gio. Battista Bottigella feudatario ha per Impresa vn Ape sopra il Timo herba, il motto *Vt prosit*, il nome il *Sollecito*. car. 48.
Gio. Cefalo Iu. con. e publico lettore in Padoua ha per Impresa li *Augelli detti Seleucidi*, il motto *Aliis*, il nome il *Gioneuole*. car. 54.
Gabriel frascati filosofo e Medico ha per Impresa vna nuuoleta che manda vna leggiera pioggia sopra vn verde e fiorito praticello, il motto *Hinc rapta Iuuant*, il nome il *Rapito*. car. 63.
Gio. Henrico fornaro ha per Impresa vna Vite con l'vna matura congiunta col Lauro, il Motto *Sic vos non vobis* il nome *l'offitioso*. car. 66.
Gio. Battista Piotta Iure Consulto ha per Impresa vn aspidofordo il Motto, *Meutem ne laderet auris*, il nome *Plotino*. car. 68.
Giorgio Riua Iure Consul. e lettore publico in Pauia ha per Impresa vn quadrato di Marmo, il Motto *Quo quo veritas*, il nome il *Verace*. car. 72.
Giulio Delfino filosofo e protosifico del stato di Milano ha per Impresa vn Cane con vn Oca il motto. *Neuter solus* il nome il *Faticoso*. car. 73.
Gio. Stefano de Fedrici feudatario ha per Impresa vn Sciamè d'Api sopra vn ramo di quercia e l'Orso appresso con la Zampa fra dui rami, il motto *Sic violenta*, il nome *l'Assicurato*. car. 75.
Gio. Antonio Canauesè Iu. con. ha per Impresa vn fuoco in Mare doue non si vede onde si nodrisca, il motto *Vi nunquam obruar* il nome *l'Ardente*. car. 77.
Gio. Filippo Gherardini ha per Impresa vna Vite che va serpendo per terra, il motto *Adhuc delapsa viresco*, il nome *l'Affetuoso*. car. 87.
Gio. Andrea Zerbo Iure Consulto ha per Impresa vn Arbore d'Abeto con l'augella chiamato Pico, il motto *Mercēs hac certa laborum*, il nome il *Quieto*. car. 90.
Galeazzo Beccaria Feudatario e conte ha per Impresa vn Laberinto con vna stella sopra, il Motto *Hac Duce egrediar* il nome il *Trauagliato*. car. 95.
Girolamo Boffi Filosofo e Medico ha per Impresa vna Spada nuda, il motto *Vix eluctabile Fatum*, il nome il *Patiente*. car. 97.
Girolamo Torto Cavaliero di San Laxaro e Maurizio ha per Impresa due candide Colombe, il motto *Vnde auri per ramos*, il nome *l'Inuiato*. car. 99.
Giuseppe Salimbene Cavaliero di San Laxaro e Maurizio ha per Impresa vn Elefante, il motto *Sic ardua petā* il nome *l'Ardito*. car. 101.
Gio. Battista Brembate conte Palatino ha per Impresa vn'Aquila che vola con vn picciolo augellino sopra, il motto *Non vsitata nec tenui Feror*, il nome *Gersone*. 103.
Guido Ferrari Cardinale ha p Impresa vn Arbore di Oliua potato, il motto *Tanto vberius*, il nome il *Nouello*. 104.
Gio. Paulo Cbiesia I. C. e Card. ha p Impresa vn Cigno sopra vn altare, il motto *Dulcius vt canā*, il nome il *Ritirato*. 106.
Gio. Agostino Caccia ha p Impresa vna Effalatione che esce di terra, cauata dalla forza del Sole, il motto *Elata nitescit*, il nome il *Diuerso*. car. 107.
Girolamo Tornielli Iu. con. e lettore publico in Pauia ha p Impresa

Impresa vna Piazza d'uer portico il motto Patet omnibus paucis licet il nome l' Affatigato . car. 108.
Gio. Battista Trinchiero Abbate di Rauagnano ha p Impresa cinque Grui che volano sopra alcune montagne doue le Aquile sogliono far il nido, il motto Tuta silentia, il nome il Taciturno . car. 110.
Gio. Iacomo Caccia Filosofo e Lettor publico in Pavia ha p Impresa vn Fuoco acceso il quale è battuto da venti, il motto Vim ex vi, il nome l' Incognito . car. 116.
Gio. Beccari Iu. con. e Filosofo ha per Impresa vna Cometa il motto Elatus Fulget, il nome l' Asceso. car. 123.
Gabriello della Cueva Duca d' Alburquerque ha per Impresa vna Palma con armi dentro vn triangulo il motto Quien no Dudare l' alcança il nome El Esforçado. 125.
Gio. Battista Giraldi Filosofo e Poeta ha per Impresa vn arbore à riuerso, il motto Illuc inde, il nome Cintio . 126.
Girolamo Montio Iu. con. Reg. Sen. in Milano ha per Impresa vn monte arborato, il motto Si serenus illaxerit, il nome il Montano . car. 128.
Gaspar Visconte Iu. con. e lettore publico in Pavia ha per Impresa vn porzzo con due secchie, il motto Alterapropè il nome l' Indefesso . car. 133.
Girolamo Corbano Filosofo ha per Impresa l' arco celeste, il motto virtus hic maior. il nome l' Obligato . car. 138.
Girolamo Veggiola Teologo e p'dicatore del ordine di Serui ha p Impresa vna Secure, o, vero accetta nel fonte d' acqua che sta annuoto, il motto Sine pondere Pondus, il nome lo Sgra uato . car. 143.
Girolamo Catena ha per Impresa vn Pesce nominato Nautilo, il motto Tutus per Summa per ima, il nome il Proueduto . car. 145.
Gaspar Francesco Tacconi ha per Impresa vna Naue in mare che vn picciol pesce ritarda il corso, il motto Sic paruis magna cedunt, il nome l' Occulto . car. 146.
Girolamo Lippomani ha per Impresa vn vaso d' Api onde alcune d' esse fori escano, il motto Alia aliis euolant, il nome il Pelegrino . car. 147.

H

Hippolito Rossi conte e Vescouo di Pavia ha per Impresa dui libri, il motto Regimen Hinc animi, il nome l' Ortofilo . car. 82.
Hector Visconte Colonello de Signori Venetiani ha per Impresa vna Stella offuscata, il motto Hic fusca nitebit, il nome l' offuscato . car. 85.

I

Iacomo Berretta Iu. con. è lettor publico in Pavia ha per Impresa vn Astore in aere con vna Pernice fra li artigli il motto. Parta tenens non parta sequar, il nome lo Spedito . car. 50.
Iason Maino ha per Impresa dui Tempii l' vno della Virtù l' altro dell' Honore, il motto Virtute prauia, il nome il Bramoso . car. 142.

L

La Academia degli Affidati ha per Impresa vn Stellino il motto Vtraque Felicitas . car. 46.

Luca Contile ha per Impresa due Colonne l' vna col fuoco l' altra col fumo, il motto Alterutra monstratur iter, il nome il Guidato . car. 83.

Luigi Bardone Teologo e Preposto ha per Impresa vna mano con l' herba Moli, il motto Hac venena Fugatur, il nome il Remoto . car. 97.

Lelio Pietra Iu. con. ha per Impresa vna figura che rapresenta la Verità, il motto Hac prauia, il nome Phillette . car. 121.

Lucillo Filateo Filosofo e Lettor publico in Turino ha per Impresa vn Sole con nuuole al basso il motto Non cognoscunt tenebra . il nome lo Stilbeo . car. 127.

M

Marco Correggario canonico regolare e Teologo ha per Impresa vna Semiuolpe, il motto Custodia tuta il nome, il Bianteo . car. 57.

Marcaantonio Cucco Iu. con. e Preposto ha per Impresa le sette stelle chiamate Pleiade, il motto Donec lucifer exeat, il nome l' Intento . car. 76.

Marco Corrado dell' ordine di S. mto Dominico e lettore ha per Impresa vna figura humana che rapresenta la Sapientia, il motto Semper non semper, il nome Proteo. 144.

N

Nicolo Madruccio Feudatario e Colonello dell' Imperatore e del Rē Catholico ha per Impresa la Lancia d' Achille il motto Qua plius sanitas, il nome il Perseuerante. 120.

Nicolo Gratiano Iu. con. e lettor publico in Pavia ha per Impresa vn Gallo sopra vn Lauro, il Motto Vndique tutus, il nome il Zelante . car. 134.

O

Ottauiano Langosco feudatario e conte ha per Impresa vn Vaso di vetro serrato, il motto Maiora super sunt, il nome il Solerte . car. 49.

Otho Trucxes Cardinale d' Augusta ha per Impresa le Chiau e l' Aquila el pellicano, il motto Sic his qui diuulgunt, il nome il Disposto . car. 88.

Ottauio Farnese Duca di Parma e Piacenza ha per Impresa il Tempio de Iano, il motto Virtutis Imperio, il nome L' Esperto . car. 92.

Ottauio Bottigella Priore di S. mto. Lazzaro e Maurizio ha p Impresa vna colomba col ramo d' Oliua in bocca volando, il motto Intus & extra, il nome Ireneo . car. 148.

P

Polidamas Maino Iur. con. ha per Impresa vna Rana con vn calamo in bocca, il Motto Virtute Non viribus, il nome il Circospetto . car. 71.

Pietro Francesco Ferrari Cardinale di Vercelli ha per Impresa vn Pallone in Mare percosso da quattro venti, il motto Inanes mina il nome L' Intrepido . car. 89.

Polittonio Mezabarba Reg. Sen. ha per Impresa Hercule che salisce il Monte, il motto In labore quies, il nome Filopono . car. 105.

Pagano D' Oria Marchese e Collonello Catholico ha per Impresa vn Sole che trapassa le Nuuole il motto A vnque os pes, il nome il Seguro . car. 112.

Pietro

Pietro Paolo Melegari conte e Lu. con. ha per Impresa vn campo di Formento con la falce, il motto Surget Vberior, il nome il considerato. car. 121.

Paolo Viusini ha per Impresa vna quercia spaccata legata col falce, il motto Ni Flefferer, il nome Andropio. 131

Pietro Francesco Bottigella Capitano di Militia ha per Impresa vna gemma detta Androdamante, il motto simili simul, il nome L'vnita. car. 140.

Paolo Fiambergo Cavaliero di Malta & Comendatore di Parma ha per Impresa vna Galera presso al Porto fra scogli, col motto Arte & labore, il nome lo Stetato. 155

S

Siluestro Bottigella Capitano di Militia ha per Impresa vna Pianola o Pialla, il motto Tuerto Yderecho il nome L'Yqual. car. 53.

Scipione Aiarzo Cavaliero di Malta e Priore di Capua ha per Impresa vna Conca apperta nella quale sono le Perle, ouero le Margarite il motto Elarescit athero claro, il nome il Serenato. car. 100.

Sigismondo Picinardo Lu. con. e Reg. Sen. in Milano ha per

Impresa vn Tersico con vna sola foglia, il motto Idem ambo, il nome L'Ingenuo. car. 115.

Sigismondo Sanazaro Theologo Predicatore e Reggente di Santo Agostino ha per Impresa sette Canne instrumento musicale, il motto Ad archetupum il nome L'Armonico. car. 148.

T

Tulio Albanesi Lu. con. ha per Impresa vna Piramide con vn Serpe, il motto Non aliter, il nome Polypnyus. 89.

Teotimo saluatico ha per Impresa vna Idra, il motto Spes agra quietis, il nome l'Inquieto. car. 136.

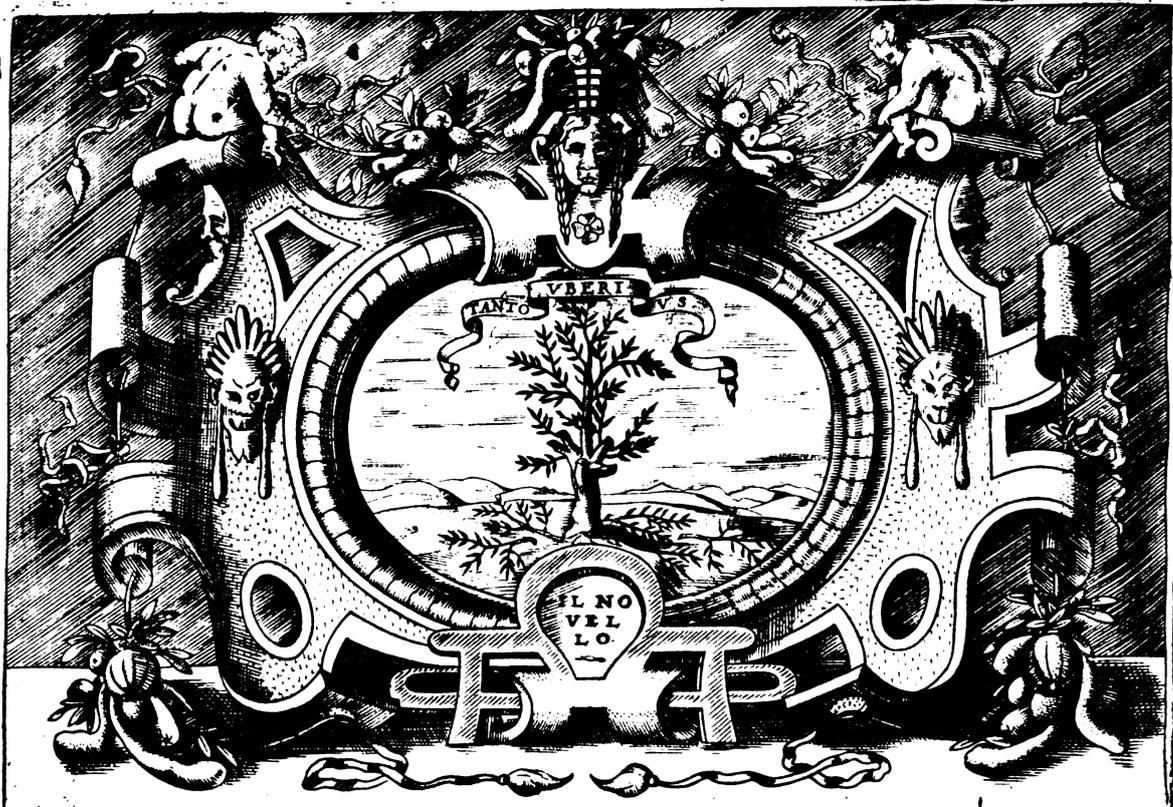
V

Vespesian Gonzagha Duca di Traetto e Vice Re di Navarra ha per Impresa tre Fulgori, il motto His impia terrent. car. 94.

Vito Dorimbergh feudatario Cesareo & Ambasciatore per S. Cesarea Maesta in Venetia ha per Impresa vn Leone in piedi che sostiene vn giogo con le Zampe dianzi, il motto Suaue, il nome il Pronto. car. 115.

I L F I N E.

DI GUIDO



Arbore Oliua è Impresa di Guido Ferreri, tolta da lui volendo imitare la Natura, la quale si preuale dell'arte in far tagliare i rami vecchi, accioche per quella potatura ne rinaschino de nuoui, da quali poscia (come dice Teophrasto) si raccoglie piu copia de frutti e migliori in beneficio dell'humana vita , volendo significare , che della casa Ferrera nobilissima & Illustre, per morte sono mancati molti personaggi di valore , massimamente gran Prelati, & di molta fama frà Prencipi Christiani . Et si dinota , che esso Guido nella dignità ecclesiastica s'ingegnerà con opere degne di lui, di rinouare l'honorato nome de suoi maggiori, e che gli altri suoi pur gioueni moderni, nell'obbligo della nobiltà, come nuoui rami produrranno frutti . vsando il medesimo valore degli antenati loro, imitandoli nelle attioni ciuili & heroiche . Guido si è eletto quest'arbore , veramente prodotta dalla celeste sapientia , che fauolosamente, è chiamata Minerua , la quale venuta in contrasto con Nettuno per gara di potentia e perche ciascuno d'essi voleua à suo modo dar nome alla città di Atene , molto da detti due Dei amata e custodita , onde venutosi alla pruoua in quella contesa (comandandolo Gioue) che qual di loro producesse cosa migliore , quello imponesse il nome alla città . Nettuno percossa la terra co'l suo tridente, ne fece nascere vn bel cauallo , Minerua fatto il medesimo, con l'hasta fè nascere vna pianta d'Oliua , onde fu il grado dato di maggior virtù à Minerua, e da essa fu alla Città imposto il nome, cioè Atene, Il che à molti pare cosa contra ragione, che vna pianta fusse preposta ad vno fi feroce , vago , e pregiato animale . Nondimeno chi ben considera la natura di quest'arbore , e l'ottimo liquore che produce , à tanti si gioueuoli vsi per la vita humana confessara la sententia essere stata giustissima che l'Oliua sia più degna creatura del cauallo, da questo si può comprendere , primamente cotal arbore di sua natura non perder mai fronde . Del legno di essa , Hercole fece la sua mazza , come scriue Pausania . Da questa nasce il liquore cosi eccellente dell'Olio, che serue in infiniti vsi di medicina , e specialmente per risanar le piaghe , come testificano gli Euan-
gelisti

gelisti, e si è sempre vsato e s'vsà, veggiamo ancora che leua ogni bruttura dalla carne humana. Onde i Laconici faceuano vngerè tutto il corpo à i fanciulli perche la lor pelle diuentasse dura, e soda, e che perciò facesse piu resistenza al freddo & all'humido. è ancora molto necessario questo liquore al vitto del'huomo, & al mantenimento del lume nelle lucerne. Ha parimente questa virtù che soprastà à tutti gli altri liquori. Le fronde di quest'arbore s'interpretano per la pace, e s'adoprono ad aspergere l'acqua benedetta, e de suoi rami fassi quella cenere che si sparge sopra i capi il giorno primo di Quaresima, la gratia dell'Olio è presa per la sapientia, e per la letitia confermando ciò Daud profeta nel salmo 44. & altroue dice, Hai ingrassato il mio capo nell'olio. & à i Rè quando si consacrano, si vnge il capo loro, è ancora vsato ne i sacramenti della Chiesa, & nel consacrare i Sacerdoti. Degna adunq; è stata somigliante figura publicata per Impresa, ritrouandosi in essa la somiglianza della virtuosa intentione di Guido soprannomato, & il motto è conferente alla figura come vero testimonio dell'animo suo, cioè. **TANTO VERIVS**, al qual nome è ancor conforme il nome Academico, cio è, **IL NOVELLO**, così ben si comprende. quanto lo istesso Nouello Academico promette nel corso delle sue future operationi, lecitamente conueneuoli à Prelato, & à Signor temporale.

E nato Guido della antica & Illustre famiglia de Ferreri, la quale secondo alcuni, hebbe origine in Biella Castello di molta nobiltà, perche molto tempo si governò à Republica. hauendo largo territorio, cò molte terre murate, & Castella sotto di se, et ancora hoggi son dimandati dalla autorità di Biella soggetti & al suo Toro obligati. Sebastiano Ferrero, oltra che fuisse il principale di ql luogo, e forse sopra tutti di nobiltà e di ricchezza, per le adherenze de Rè e de Prencipi, diuenne assai maggiore, appresso de quali fu in molto credito, & in gran stima, per il suo valore, tanto ne i configli, quanto nell'armi, e ne i governi de populi. Impercioche essendo stato fatto dal Duca di Sauoia generale delle Finanze per la sua buona fama fu chiamato da Carlo ortauo Rè di Francia, da cui hebbe diuersi maneggi di grande importanza, si nelli bisogni dello stesso regno come ancora nello stato di Milano. Papa Alessandro Sesto dapoi hauta piena informatione del valore di detto Sebastiano, & della molta dottrina e bontà di vita di suo figliuolo nomato Giouan Stefano, lo promosse alla dignità di Cardinale. dandogli il Vescouato di Bologna, e da questo titolo del Vescouato fu poi chiamato il Cardinal di Bologna, & p li molti suoi meriti lo stesso sommo Pontefice gli conferì molte Abbatie, accioche nelle larghe e liberali spese, ch'egli faceua, potesse piu honoratamente trattenerli, & in quella promotione Gio: Stefano fu egli solo promosso alla dignità del Cardinalato, la qual cosa dinotò, ch'egli solo per le molte sue virtù, fuisse fatto degno di così alto grado. Morto Gio: Stefano con vniuersal cordoglio della chiesa **LEONE**. Decimo nell'anno . 1517. creò Cardinale in suo luogo Bonifatio Ferrero fratello di esso Gio. Stefano, nominato poi il Cardinal d'Iurea, facendolo Vescouo di detta Città, e dandogli l'Abbatia di San Belegno, con quella di San Michel la Chiusa, e di San Stefano in Vercelli, con quella di Casauallone, e con quella di San Stefano in Iurea, Fù costui di grandissimo credito, hebbe diuerse legationi, e frà l'altre sotto Paolo III. hebbe quella di Bologna. Morto costui, che fu di tanta aspettatione, Paulo creò Filiberto nipote di Bonifatio sudetto Cardinale co'l Vescouato pur d'Iurea, & con la maggior parte delle soprannominate Abbatie. Questo Filiberto, prima che fuisse creato Cardinal, fu mandato vicelegato in Auignone, dipoi in Piacenza. soprauissè poco tempo dopo che fu fatto Cardinale, & era veramente in buona & vniuersale aspettatione, E per la grandezza e meriti di questa nobilissima famiglia, Papa Paolo Farnese sudetto maritò vna sua nipote ad vno della istessa casata figliuolo del Marchese di Messerano. Dopo questo fu da Papa Pio III. creato Cardinale Pietro Francesco fratello del sudetto Filiberto, & Vescouo di Vercelli, & Abbate di San Stefano nella medesima Città. Lo stesso Guido Accademico, hauendo con diligenza fin da fanciullo atteso alle scientie, e fatto honoratissima riuscita, fù dal medesimo Papa Pio III. creato Cardinale di Vercelli. Questo parimète fu legato in Vinetia, e poi in Ferrara, quando il Duca Alfonso menò per moglie la figliuola di Ferdinando Imperadore, sorella di Massimiliano. La vita di questo Guido Cardinale Illustri. è di somma essemplarità, e di lui si spera vna marauigliosa riuscita, e per tanto nella sua impresa promette di caminare per le pedate de suoi maggiori, in quanto all'obligo della religione, & del grado, che tiene.

Dd

A G I O N T A:

Francesco Lonato Cōmissario ha per impresa il monte
cultiuato dalla zappa, il motto, *Con estas obras, il*
nome perseuerado. a car. 156.

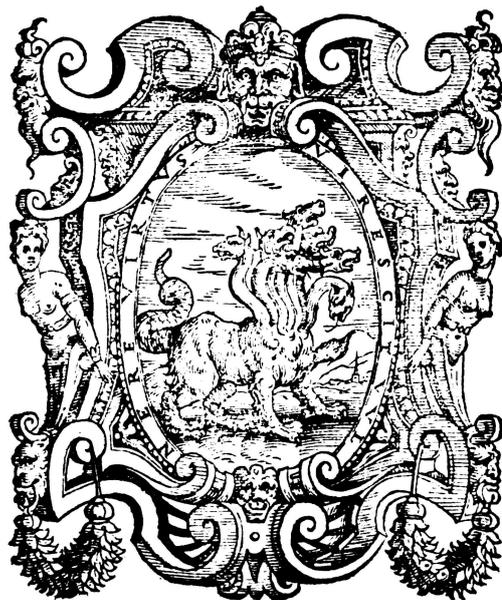
Hercule Malaspina Marchese ha per impresa il Leone
con la Simia, il motto, *Ad medelam,* il nome lo Sti-
mulato. a car. 157.

Prospero Speciano ha per Impresa la volpe seguitata da
Cani, il motto, *intrepida securitas,* il nome il Verile
a car. 158.

Gio. Battista Rasario lettore publico in Pavia ha per
Impresa l'Aquila nera che uola sopra le nuuole il
motto *δυσάλωτος,* il nome Euthimo. a car. 159.

Luca Torto Prothonotario Apostolico ha per Impresa
l'Altare de Elia profeta, il motto, *Fortissima quaque,*
il nome, il Solleuato. a car. 160.

Galeazzo Brugora I. C. & Reg. Sen. ha per Impresa il
Palladio, ouero Simulacro di Pallade, il motto *serua*
ta seruabimur ipsi, il nome l'Auisato. a car. 161.



R E G I S T R O.

Tutti sono Duerni eccetto * che e Terno, & Rr che e Quaderno.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr.

NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA,
Appresso Girolamo Bartoli. M D L X X I I I I.